



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 GIUGNO 2011

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

GEMELLAGGIO TRA LE REGIONI EMILIA ROMAGNA E PUGLIA7

CITTADINANZATTIVA, TICKET SANITARI INIQUI E NON RISOLUTIVI.....8

MUTUI DEGLI ENTI LOCALI, COME CONTABILIZZARE IL RECESSO ANTICIPATO9

AGRICOLTORI DIVENTANO 'SENTINELLE DEL TERRITORIO'10

COMUNICAZIONE CLIENTI E FORNITORI, ESCLUSI GLI ENTI PUBBLICI11

FRENI DA PATTO STABILITÀ INTERNO, SERVE TAGLIO TASSE12

IL SOLE 24ORE

SPUNTA LA CHIUSURA DELLE LITI PENDENTI.....13

Per i contenziosi fino a 20mila euro si può sanare pagando il 10-30-50% del valore - ALTRI INTERVENTI - Arriva anche nel contenzioso fiscale l'istituto della mediazione. Saranno cancellate le partite Iva inattive da 3 anni

RINCARO IVA RIMANDATO AL 2013-201415

OGGI A PALAZZO CHIGI - Confermate le tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40% e il graduale spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta

TORNA IL SUPERBOLLO PER SUV E SPORTIVE DA 170 CAVALLI IN SU.....16

CIFRE DA DEFINIRE - Il rincaro non è stato ancora quantificato, ma è stata già decisa la sanzione per chi non paga: il 30% dell'importo non versato

ACCERTAMENTI ESECUTIVI RINVIATI.....18

I nuovi avvisi al via dal 1° ottobre - Salta la presunzione «prelievi-ricavi» - CALENDARIO LUNGO - Proroga di un anno al 30 settembre 2012 per le comunicazioni dei ruoli inesigibili agli enti creditori

TAGLI AGLI ENTI DA 9,6 MILIARDI20

Chiesti alle autonomie 3,2 miliardi nel 2013 e 6,4 miliardi nel 2014 - INDICATORI DI VIRTUOSITÀ - Rispetto dei vincoli negli ultimi tre anni, costi del personale, auto blu, situazione finanziaria, numero di sedi estere

AL FONDO INFRASTRUTTURE 5 MILIARDI ANAS DIVISA, AGENZIA STRADALE AL VIA.....22

RIPROGRAMMAZIONE - Per le grandi opere della legge obiettivo saranno revocati i finanziamenti concessi entro il 2008 e ancora non impegnati

PENSIONI ROSA, SÌ AL PIANO SOFT.....23

Aumento graduale dell'età dal 2020 - Più poteri di controllo alla Covip - I PROFESSIONISTI - I pensionati con reddito da attività in studio devono iscriversi alle Casse e versare almeno la metà dell'aliquota ordinaria

ALLE REGIONI DOTE RIDOTTA DI QUATTRO MILIARDI25

LE RISORSE - Il prossimo anno le entrate per i ticket pagati dai cittadini supereranno i 5,5 miliardi contro i 4,2 di oggi

GOVERNO DUE VOLTE SOTTO ALLA CAMERA.....27

Bocciatura sulla Comunitaria - Tensioni nella maggioranza: ci sono irresponsabili

«TAGLI AI COMUNI NON PIÙ SOPPORTABILI»28

«Bisogna scorporare dal Patto di stabilità le spese per investimenti e per i grandi eventi»

QUANDO LA SANITÀ È SENZA PAR CONDICIO29

CURA DIMAGRANTE PER LA TORINO-LIONE.....30

VERIFICA - L'ipotesi «low cost» studiata dall'Osservatorio di Virano sarà esaminata il 6 luglio in occasione della prossima Conferenza intergovernativa

GOVERNO DIVISO SUL DECRETO RIFIUTI31

Prestigiacomo: per Napoli il Dl è indispensabile - Bossi: la Lega è contraria - LO SCENARIO - Berlusconi favorevole all'iniziativa: passerà - Incontro Fazio-Lepore sull'allarme sanitario Caldoro media con Bruxelles

AUMENTI AGLI INSEGNANTI, SERVONO ALTRI 300 MILIONI32

Possibile stretta sui presidi: a rischio i 2.386 posti banditi

SPESOMETRO SU TUTTI I FRONTI.....34

Il venditore avrà il dovere di identificare l'acquirente in maniera dettagliata - LE INFORMAZIONI - I dati anagrafici e fiscali devono essere acquisiti e conservati dal titolare dell'attività fino al momento della trasmissione

CONTROLLI PIÙ STRINGENTI SULLA SPESA PUBBLICA36

ITALIA OGGI

QUALE CHE SIA LA MANOVRA SARÀ COMUNQUE MONCA37

PARMA, MONETINE SUL SINDACO.....38

Contestati Vignali e la giunta. Commissariamento in vista

RC AUTO, SCELTA DELLE PROVINCE39

LA REPUBBLICA

TAGLI, MENO PRECARI E MANCATE ASSUNZIONI NELLA SCUOLA A RISCHIO ALTRI 100 MILA POSTI 40

LA REPUBBLICA BOLOGNA

MATRIMONI E UNIONI CIVILI LA RESPONSABILITÀ DEI SINDACI41

LA REPUBBLICA FIRENZE

ACQUA POST REFERENDUM IL FUTURO È GIÀ QUI.....42

Si tratta di trarre le conseguenze concrete di quella valanga di Sì e procedere verso un nuovo modello di gestione del servizio: pubblico, trasparente e partecipato

LA REPUBBLICA MILANO

TAGLI, GIUNTA A RAPPORTO DA TABACCI "SALVARE SOLO LO STRETTO NECESSARIO"43

Risparmi "non lineari ma mirati" per rimediare al rosso da 186 milioni

LA REPUBBLICA NAPOLI

L'ALLARME DELLE PROVINCE "IL GOVERNO DEVE INTERVENIRE"44

Oggi il decreto, Caldoro accusa la Lega44

LA REPUBBLICA PALERMO

LA LOTTA AI FANNULLONI HA FATTO FLOP NEGLI UFFICI BOOM DI ASSENZE E PERMESSI45

A maggio spesi 3,3 milioni per giornate lavorative mai svolte

TREMONTE BLOCCA IL TURNOVER NEI COMUNI A RISCHIO LA STABILIZZAZIONE DEI PRECARI46

L'amministrazione ha già varato la circolare che consente di sfiorare il patto di stabilità

MIGLIAIA DI CUSTODI, MA SOLO AL MATTINO MUSEI COSTRETTI ALL'APERTURA A SINGHIOZZO....47

Gli addetti alla vigilanza sono 1.750 e costano 60 milioni l'anno

DALL'ARS 80 MILIONI PER I COMUNI.....48

Scontro tra i parlamentari per le somme da attribuire ai sindaci

CORRIERE DELLA SERA

OLTRE LE QUOTE ROSA.....49

CEMENTO IN MARE SENZA RESPONSABILITÀ.....	50
<i>Trecento «corpi morti» abusivi nell'area protetta Tavolara-Punta Coda Cavallo</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
SCONTI E BICICLETTE GRATIS, ECCO LA TOURIST CARD.....	51
UN PARCO CON 32MILA PANNELLI SOLARI	52
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
SOCIALISMO NAPOLETANO	53
SÌ AL TRASFERIMENTO RIFIUTI CON L'ASSENSO DELLE REGIONI	54
<i>Berlusconi: «Tornerò spesso a Napoli per controllare»</i>	
I SINDACI A CESARO: «RIPRISTINI GLI SCONTI PER CHI DIFFERENZIA»	55
LEPORE: «QUESTA EMERGENZA FA COMODO SOPRATTUTTO ALLA POLITICA».....	56
<i>«Per uscirne c'è soltanto un modo: tanta efficienza e puntualità»</i>	
CORRIERE DEL TRENTINO	
COMUNI TURISTICI, OK IN COMMISSIONE	57
CORRIERE DEL VENETO	
IL LATO OSCURO DEI NAPOLETANI.....	58
BUS, PADOVA E VERONA AL TAR CONTRO LA REGIONE.....	59
<i>Zanonato (Pd) e Tosi (Lega) uniscono le forze: pronto un ricorso unico</i>	
UBRIACHI AL VOLANTE, PAGHERANNO LAVORANDO	60
<i>Convenzione tra Comune e tribunale: al posto della multa volontariato e servizio nei parchi</i>	
LA STAMPA	
“I TAGLI SONO INSOSTENIBILI”	61
GAZZETTA DEL SUD	
IN VENT'ANNI IN CALABRIA 53 COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE.....	62
<i>Presentato da Legautonomie un database nazionale con tutte le informazioni sullo scottante fenomeno che riguarda l'intero Paese</i>	
FONDI EUROPEI PER GLI ASILI NIDO	63
<i>La sesta commissione approva all'unanimità un interessante progetto della Giunta sulle strutture per l'infanzia</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.149 del 29 Giugno 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

NEWS ENTI LOCALI**INCENDI****Gemellaggio tra le regioni Emilia Romagna e Puglia**

Sono già operative le prime squadre di volontari di Protezione civile dell'Emilia-Romagna inviate in Puglia per cooperare alle attività antincendio boschivo, per tutta la durata della campagna estiva fino al prossimo 7 settembre, insieme ai volontari del Friuli Venezia Giulia. L'Agenzia regionale di Protezione Civile dell'Emilia-Romagna anche quest'anno ha, infatti, aderito alle iniziative di gemellaggio promosse dal Dipartimento nazionale di Protezione civile nelle regioni italiane caratterizzate dal maggior numero di incendi di bosco. Quattro squadre di volontari specializzati (in totale circa 180 unità) si alterneranno in dieci turni settimanali per effettuare attività di avviamento, spegnimento, prevenzione e presidio sul territorio per la lotta agli incendi di bosco sul promontorio del Gargano. Il campo operativo è allestito a Vico del Gargano in Provincia di Foggia. Le squadre, appartenenti ai coordinamenti provinciali e alle organizzazioni regionali del volontariato di Protezione civile, sono accompagnate da funzionari dell'Agenzia regionale di Protezione civile e delle Province (con compiti di rappresentanza istituzionale) e da coordinatori del volontariato (con compiti di gestione delle squadre operative). I volontari operativi in Puglia sono attrezzati con un mezzo fuoristrada provvisto di modulo antincendio, un pulmino, un autocarro per il trasporto di materiali e dotati di dispositivi di protezione individuale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Cittadinanzattiva, ticket sanitari iniqui e non risolutivi**

L'introduzione del "ticket sanitario" è una misura odiosa perché colpisce le persone che hanno un problema di salute ed è iniqua. Sarebbe preferibile usare la fiscalità generale per rendere più equo il sistema". Queste le dichiarazioni di Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva sulle misure previste nella Manovra del Governo. "Eravamo contrari a questa ipotesi già nel 2007 - ha aggiunto Moccia - lo siamo ancor di più oggi dopo quanto è avvenuto in questi anni e che si prevede per il futuro: tagli alle risorse, blocco del turn over, piani di rientro con relative misure, forte riduzione dei posti letto, solo per fare alcuni esempi di provvedimenti che hanno avuto e avranno sempre di più un impatto sui cittadini". In particolare, l'ipotesi relativa ai ticket sul pronto soccorso inquieta, perché, ha detto Cittadinanzattiva, "è proprio lì che si leggono alcuni degli effetti di quanto avvenuto negli ultimi anni: spesso affollati e sotto organico, si trovano da tempo a dover rispondere di un vuoto, fuori dall'ospedale, di servizi alternativi a cui rivolgersi ad esempio nelle ore notturne o nei giorni festivi. L'introduzione del ticket sul pronto soccorso - si conclude - non risolverà il problema degli accessi impropri, è semplicemente un modo per fare cassa subito. Ci auspichiamo che, al di là dei ticket, si dia effettività al disegno che prevede il potenziamento dell'assistenza territoriale sulle 24 ore".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Mutui degli enti locali, come contabilizzare il recesso anticipato

La Corte dei conti-Lombardia, si pronuncia circa la corretta allocazione contabile, nel bilancio comunale, della spesa afferente il pagamento della penale a titolo di estinzione anticipata di mutui. Per l'estinzione anticipata, in tutto o in parte dei mutui in essere, l'ente locale dovrà corrispondere all'istituto bancario un indennizzo, ovvero una penale, che si configura quale costo dell'operazione di chiusura anticipata del rapporto contrattuale, pattuito in funzione compensativa a favore del soggetto mutuante, in ragione della prematura restituzione del finanziamento prima dei tempi di ammortamento previsti. In altri termini: la penale è un ristoro a titolo d'indennizzo per il recesso anticipato dall'esecuzione del contratto di mutuo. Un contratto di mutuo, infatti, sia a tasso fisso, sia a tasso variabile, può essere corredato di una clausola specifica riguardante il diritto di rimborso anticipato, eventualmente prevedendo, a favore del creditore, un indennizzo. Caratteristica tecnica essenziale è che la misura della penale risulta tanto più alta quanto più lunga è la vita residua del mutuo, e quanto maggiore è il divario tra il tasso d'interesse originario e il nuovo tasso (di reimpiego dell'intermediario piuttosto che di "mercato"). Al punto che in talune circostanze, come in quella di una discesa molto forte dei tassi, l'indennizzo può divenire così rilevante da poter scandalizzare. Quanto premesso, a fronte di un quesito posto da un Sindaco ai sensi dell'art. 7, comma 8, L. 6 giugno

2003, n. 131, la Corte dei conti-Lombardia, con Del. n. 317 del 27 maggio 2011, si pronuncia circa la corretta allocazione contabile, nel bilancio comunale, della spesa afferente il pagamento della penale a titolo di estinzione anticipata di mutui. Secondo il magistrato contabile interpellato: - 1. il pagamento della penale, discendendo da una manifestazione di volontà dell'ente locale (contenuta in una deliberazione del consiglio comunale), si configura quale onere straordinario di gestione corrente; conseguentemente, le spese "una tantum" per gli oneri aggiuntivi al rimborso dei prestiti, non possono essere classificate quali spese per restituzione di prestiti da inserire al Titolo III, ma debbono trovare collocazione al Titolo I, intervento 08

"oneri straordinari della gestione corrente", ai sensi dell'art. 165, comma 6, TUEL; - 2. sotto altro profilo, non appare in linea con il principio imposto dall'art. 119, u.c., Cost., stante la natura di onere straordinario di parte corrente, la prassi di inserire il quantum del pagamento a titolo di penale nel conteggio indifferenziato di un nuovo mutuo, contratto a condizioni più favorevoli dall'ente locale, al fine di estinguere anticipatamente un mutuo già in essere. Tenuto quindi conto che il costo della penale in argomento va collocato negli oneri straordinari della gestione corrente-Titolo I della spesa, la conseguenza, da non trascurare, è un peggioramento del saldo finanziario di competenza mista, di cui ai conteggi del patto di stabilità interno.

Fonte IPSOA.it

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA/INCENDI

Agricoltori diventano 'sentinelle del territorio'

Confagricoltura Campania firmerà nelle prossime ore un accordo con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione che prevede un ruolo attivo degli agricoltori nella segnalazione alle autorità preposte di principi di incendi nelle aree boschive. "Gli agricoltori associati nelle cinque province campane - commenta Michele Pannullo, presidente regionale di Confagricoltura - svolgeranno un vero e proprio ruolo di 'sentinelle sul territorio', in contatto continuo e costante con le guardie forestali". "È una iniziativa importante - aggiunge Pannullo - che rimarca il ruolo fondamentale dell'agricoltore nell'opera di prevenzione e soccorso, a presidio del territorio, degli spazi rurali e degli ecosistemi forestali naturali. E ribadisce il principio della multifunzionalità dell'agricoltura e, in particolare, la sua importanza nella salvaguardia del territorio e nella difesa dell'ambiente.". La piaga degli incendi è una costante per il nostro Paese. Negli ultimi venti anni quasi il 20 per cento della superficie boschiva è stata colpita dagli incendi. Quest'anno le previsioni, a causa del gran caldo già anticipati negli ultimi giorni, sono negative e si rischia una siccità in grado di aggravare ancor più la situazione. È importante anche la prevenzione: Confagricoltura Campania "rivolge un invito a cittadini e turisti in vacanza ad osservare norme comportamentali rispettose dell'ambiente e dell'ecosistema, evitando atti imprudenti e pericolosi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Comunicazione clienti e fornitori, esclusi gli enti pubblici

Con un provvedimento del Direttore, l'Agenzia delle entrate torna sull'obbligo istituito dall'ultima manovra economica (D.L. 78/2010), specificando che lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri organismi di diritto pubblico non devono inviare alle Entrate i dati sulle operazioni rilevanti ai fini IVA né svolgere qualsiasi altro adempimento connesso. Inoltre, il provvedimento mette a disposizione nuove specifiche tecniche per semplificare ulteriormente gli obblighi di comunicazione per i contribuenti, migliorando la qualità delle informazioni trasmesse.

Fonte AGENZIA ENTRATE

NEWS ENTI LOCALI**CORTE CONTI****Freni da patto stabilità interno, serve taglio tasse**

I vincoli di spesa per gli enti locali fissati dal patto di stabilità interno non sono condivisibili in quanto impediscono investimenti necessari mentre è improrogabile una riforma fiscale che tagli le aliquote a lavoratori e pensionati. Lo ha detto il Procuratore Generale della Corte dei Conti Maria Teresa Arganelli, intervenuta alla relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2010. "La caduta degli investimenti pubblici, attestatasi su livelli percentuali assai elevati, è fattore non ultimo della stagnazione dell'economia. Appaiono in tal senso scarsamente condivisibili le norme che fissano vincoli per il rispetto del patto di stabilità agli enti locali, che di fatto impediscono investimenti a enti che dispongono in bilancio di sufficienti risorse finanziarie", ha detto il procuratore generale. Serve quindi, sostiene Arganelli, "un intervento in materia fiscale che riduca in misura significativa le aliquote sui redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati - per i quali la ritenuta fiscale e contributiva è operata alla fonte - tanto più che l'incremento del tasso di inflazione a prevedersi nei prossimi anni potrebbe comportare ulteriori erosioni del potere di acquisto".

Fonte REUTERS

La manovra al rush finale – Le misure fiscali

Spunta la chiusura delle liti pendenti

Per i contenziosi fino a 20mila euro si può sanare pagando il 10-30-50% del valore - ALTRI INTERVENTI - Arriva anche nel contenzioso fiscale l'istituto della mediazione. Saranno cancellate le partite Iva inattive da 3 anni

ROMA - Taglio del contenzioso tributario a due vie: per le liti pendenti torna la sanatoria del 2002; per quelle future dal 1° gennaio 2012 il Governo gioca la carta della mediazione obbligatoria. Non solo. Le misure fiscali della manovra, al vaglio dei tecnici dell'Economia fino al Consiglio dei ministri di oggi, contengono anche numerose novità sugli studi di settore, il regime dei minimi e le le partite Iva, nonché sul contrasto all'evasione e la riscossione delle imposte. La Lega, poi, incassa un nuovo stop alla riscossione delle quote latte. Minisanatoria delle liti Le liti fiscali pendenti al 1° maggio scorso e di importo fino a 2.000 euro potranno essere chiuse dal contribuente versando 150 euro. Per quelle da 2 a 20.000 il costo della chiusura sarà variabile: 10% del valore della lite se l'ultimo scontro lo ha vinto il contribuente; 50% se a vincere è stata l'amministrazione finanziaria; 30% nel caso in cui la lite penda ancora nel primo grado di giudizio e non ci sia stata alcuna pronuncia giurisdizionale. Secondo la nuova norma si potranno chiudere le liti instaurate con le Entrate. Per farlo il contribuente dovrà versare le somme richieste entro il prossimo 30 novembre mentre la domanda di definizione agevolata andrà presentata entro il 31 marzo 2012. Tutte le liti che possono rientrare nella nuova sanatoria sono di fatto sospese fino al 30 giugno 2012. Mediazione obbligatoria Dal 1° gennaio 2012 per le controversie inferiori ai 20.000 euro e relative ad atti emessi dall'agenzia delle Entrate, il contribuente che vorrà opporsi dovrà preventivamente presentare «reclamo». La potenziale lite, così, prima di imboccare la strada delle Commissioni tributarie seguirà prima una via amministrativa. Il reclamo infatti dovrà essere inviato dal contribuente alla direzione provinciale o regionale delle Entrate (se ne occuperanno strutture differenti da quelle che hanno emesso l'atto) e dovrà contenere una «motivata proposta di mediazione, completa della rideterminazione dell'ammontare della pretesa». L'ufficio se non intende accettare la proposta del contribuente formula un sua

ipotesi di mediazione tenendo in considerazione le questioni controverse, la sostenibilità della pretesa e il grado di economicità dell'azione amministrativa. Decorsi inutilmente 90 giorni il ricorso del contribuente contro le pretese del fisco imbroccherà di nuovo la via del contenzioso. Minimi e partite Iva Il forfettone che ha ormai arruolato quasi 600mila contribuenti minimi, dal 1° gennaio 2012, sarà riservato agli under 35. E durerà al massimo per cinque periodi di imposta. Non solo. Per accedervi il contribuente non deve avere esercitato negli ultimi tre anni attività artistica, professionale o di impresa anche in forma associata o familiare. Sul fronte delle partite Iva arriva una cancellazione d'ufficio di quelle inattive da almeno tre anni mentre una nuova sanatoria riguarda i contribuenti che non hanno presentato al Fisco la dichiarazione di cessazione dell'attività. Studi di settore Non c'è solo la proroga alla fine di ogni anno per l'approvazione degli studi di settore. Per chi non invia al Fisco il modello dei dati rilevanti ai fini dell'ap-

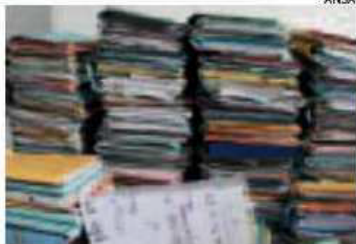
plicazione di Gerico la sanzione sarà aumentata del 50 per cento. Riviste poi le regole sull'accertamento a mezzo studi. In primo luogo il Fisco potrà utilizzare l'accertamento imbottivo nei casi di omessa o infedele indicazione dei dati rilevanti ai fini degli studi. Inoltre nella motivazione degli atti di accertamento nei confronti dei soggetti congrui il Fisco dovrà spiegare le ragioni che l'hanno spinto a disattendere le risultanze di Gerico. Quote latte e giochi Stop alle procedure di riscossione già avviate da Equitalia delle quote latte. A riattivare le procedure di recupero dovranno essere le Regioni, Province autonome e Agea. Pacchetto ricco anche sul fronte del gioco dove si inaspriscono le sanzioni per il gioco illegale, soprattutto se a giocare sono i minori. Arrivano sanzioni penali per le scommesse illegali e la raccolta effettuata in assenza di licenze e concessioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

SEGUE GRAFICO

Le novità in campo fiscale

1 Condono per le liti fino a 20mila euro



Doppio intervento per ridurre il carico del contenzioso futuro. Le liti di importo inferiore a 20mila euro e pendenti al 1° maggio 2011 potranno essere "condonate" pagando una sanzione variabile a seconda del valore. Per le liti di analogo importo dal 1° gennaio 2012 viene inoltre reso obbligatorio il ricorso alla mediazione

2 Regime dei minimi riservato agli under 35



Dal 2012 il regime semplificato per i contribuenti minimi, previsto dalla Finanziaria 2008, si applicherà solo «alle persone fisiche» che intraprendono un'attività «d'impresa, arte o professione» e che non abbiano alla data di avvio dell'attività più di 35 anni per il periodo d'imposta in cui l'attività è iniziata e per i quattro successivi

3 Inasprite le sanzioni sugli studi di settore



Aumenta del 50% la sanzione per i contribuenti che non presentano il modello per l'applicazione degli studi di settore. Al tempo stesso viene previsto che l'amministrazione motivi l'atto di accertamento nel caso di un soggetto congruo. Dal 2012 il termine per la pubblicazione in Gazzetta è differito al 31 dicembre, per i correttivi al 31 marzo

4 Stop alla riscossione delle quote latte



In manovra spunta anche lo stop alle quote latte che è invocato dalla Lega e che era saltato dal Dl sviluppo. Anziché prorogare il termine per il pagamento della multa stavolta viene previsto che le procedure di riscossione mediante ruolo sono interrotte e l'agente della riscossione è automaticamente scaricato delle relative quote

5 Multe e reclusione per i giochi irregolari



Corposo il pacchetto giochi contenuto in manovra. A cominciare dalla stretta sulle scommesse senza licenza che prevede una multa da 20 a 50mila euro fino alla reclusione da tre a sei anni. Inasprite le sanzioni anche per chi non rispetta le norme sul divieto di giochi per i minori

6 Arriva il superbollo su Suv e sportive



Scatterebbe dal 2011 il superbollo sui Suv e sulle auto al di sopra dei 125 KW. La bozza di manovra circolata ieri prevedeva un'addizionale annua alla tassa automobilistica (che aumenta con l'aumentare della potenza) per questo tipo di veicoli, con una sanzione del 30% della cifra dovuta per chi provasse a evaderla

La riforma tributaria. Nel disegno di legge delega previsto un aumento «opzionale»

Rincaro Iva rimandato al 2013-2014

OGGI A PALAZZO CHIGI - Confermate le tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40% e il graduale spostamento del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta

ROMA - Aumento dell'Iva non automatico ma "opzionale" e comunque da mettere eventualmente in campo solo quando la riforma fiscale entrerà a regime, dunque non prima del 2013-2014. È la novità dell'ultim'ora sul fronte del disegno di legge delega che il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti presenterà questo pomeriggio in Consiglio dei ministri, insieme alla manovra. L'indicazione di percorso è per le tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40%, da finanziare in gran parte attraverso il riordino delle agevolazioni fiscali. In prospettiva il ddl delega fissa come obiettivo il «graduale spostamento» del prelievo dall'imposizione diretta a quella indiretta, dunque dai redditi ai consumi («dalle persone alle cose», in ossequio a uno dei principi cardine del «Libro bianco» del 1994). Rientra in questo ambito il prospettato, possibile aumento dell'Iva. Saranno i successivi decreti legislativi a definire nel dettaglio l'entità del possibile aumento: l'opzione più accreditata resta quella del ritocco di un punto dell'aliquota agevolata del 10% e di quella ordinaria del 20 per cento. Operazione che potrebbe comportare anche una revisione dei beni e dei servizi attualmente tassati ad aliquota agevolata. Nella delega vi sarà l'indicazione sull'Iva ma a livello opzionale, confermano fonti dell'Economia. Nessun intervento immediato, dunque già nel decreto legge sulla manovra oggi al varo del Governo, come prospettato nei giorni scorsi sia pure a livello di ipotesi. Non può che essere così, del resto, poiché l'aumento dell'Iva certo non lo si annuncia (evidente il rischio di ingenerare fenomeni speculativi). Lo si fa per decreto. Se così non è, e ci si affida a un disegno di legge delega, l'indicazione di percorso non può che essere generica. Quanto all'Irpef che verrà, saranno anche in questo caso i successivi decreti attua-

tivi della delega a definire nel dettaglio gli scaglioni di reddito cui applicare le tre aliquote: 20%, 30% e 40%, al posto delle attuali cinque (23% fino a 15mila euro, 27% da 15 a 28mila euro, 38% da 28 a 55mila euro, 41% da 55 a 75mila euro, 43% per i redditi superiori a 75mila euro). L'obiettivo a regime della riforma è una struttura del prelievo basata su soli cinque tributi principali (Irpef, Ires, Iva, Imposta sui servizi e Irap). Nella delega viene a questo proposito confermato l'intendimento programmatico ad abolire l'Irap dal 2014, in linea con quanto previsto dal decreto attuativo del fisco regionale. Quanto alle agevolazioni, nel testo del ddl delega si fa esplicita menzione degli attuali 476 bonus, che comportano una erosione del gettito per 161 miliardi. Ovviamente si tratta di scegliere. L'ipotesi che possa essere applicata una riduzione secca del 10%, con un conseguente risparmio di 16 miliardi (un punto

di pil) è solo teorica. Con ogni probabilità, alla fine, l'intervento di razionalizzazione consentirà di recuperare gettito con cui finanziare la rimodulazione dell'Irpef attorno ai 3,5-4 miliardi. Per il resto, ci si affiderà alla futura manovra sull'Iva. A regime, ammesso che la riforma si riuscirà a realizzare per intero, si immagina un intervento complessivo per non meno di 18 miliardi. Anche il riordino del prelievo sulle rendite finanziarie rientra nel carnet del ddl delega. Si va verso una tassazione unificata al 20%, con l'esclusione dei titoli di Stato. In tal modo, quando anche questa parte della riforma troverà concreta attuazione, confluiranno sotto lo stesso prelievo i guadagni di borsa (attualmente al 12,5%) ma anche gli interessi su conti correnti e postali (attualmente al 27,5%). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

LA PAROLA CHIAVE

Imposte indirette

Uno degli obiettivi della delega fiscale è spostare una parte del prelievo dalle imposte dirette come l'Irpef alle indirette. Mentre le prime colpiscono direttamente la ricchezza posseduta, sia essa sotto forma di patrimonio o di reddito, le seconde riguardano la ricchezza trasferita o consumata. La più celebre delle imposte indirette previste dal nostro ordinamento tributario è l'Iva che viene applicata ai trasferimenti di beni o servizi. Attualmente è prevista un'aliquota ordinaria al 20% e due agevolate (una al 4% e l'altra al 10%). L'ipotesi di aumentare dell'1% con la delega le aliquote del 10 e del 20% sembra però rimandata al 2013-2014

Torna il superbollo per Suv e sportive da 170 cavalli in su

CIFRE DA DEFINIRE - *Il rincaro non è stato ancora quantificato, ma è stata già decisa la sanzione per chi non paga: il 30% dell'importo non versato*

Almeno loro si salveranno. Le auto con i brillanti motori a gasolio "duemila" da 170 cavalli, che vanno per la maggiore sul mercato dei modelli di un certo pregio, non saranno toccate dalla sovrattassa spuntata ieri nelle pieghe delle bozze della manovra finanziaria del Governo. Anzi, sembra che la soglia di applicazione del nuovo tributo (oltre i 125 kiloWatt, che equivalgono appunto a 170 cavalli) sia stata calcolata (o concordata con i costruttori) proprio in funzione di queste vetture. Ma alcune loro dirette concorrenti, lievemente più potenti, saranno colpite. Quale sarà l'effetto sul mercato è presto per dirlo: l'entità della sovrattassa per il momento non è ancora trapelata. Dalle anticipazioni date dall'agenzia di stampa Il Sole 24 Ore Radiocor, pare invece assodato che il tributo prenderà la forma di un aggravio sul bollo auto da pagare annualmente e quindi ne seguirà tutte le regole.

Da quelle di versamento fino alle sanzioni (ridotte al 3% circa se ci si mette in regola entro il primo anno col ravvedimento operoso e al 30% in seguito) e al contenzioso. L'unica differenza col bollo auto sarà la destinazione: il gettito andrà allo Stato anziché alle Regioni (destinatario dell'intera parte ordinaria fin dal 1998). La sovrattassa sulla potenza sembra sostituire quella stangata su «chi ha i gipponi» evocata due settimane fa dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. In effetti, colpire fuoristrada e suv è un'idea suggestiva che da tempo piace un po' a tutte le forze politiche, ma che poi s'infrange su difficoltà pratiche nell'individuare le caratteristiche di queste auto "politicamente scorrette" (l'ultima applicazione pratica risale a vent'anni fa e lo dimostrò in pieno, nonostante il panorama fosse semplificato dal fatto che le suv non c'erano ancora). Tassare la potenza è invece fattibile, tanto che è stato

già fatto nel sistema tariffario in vigore: nell'autunno 2006 si scelse di far pagare, per auto recenti e quindi classificate Euro 4 o Euro 5, 3,87 euro (invece che 2,58 di importo ordinario) per ogni kiloWatt eccedente i 100. Che corrispondono a 136 cavalli, più o meno la potenza di un diesel "duemila tranquillo" o "millesei pepato" oppure di un moderno "millequattro turbo" a benzina montato ormai su molte auto di fascia medio-bassa. La decisione di applicare l'importo maggiorato solo sui kiloWatt eccedenti i 100 ha molto attenuato l'impatto sul mercato di quella manovra. Ora bisognerà valutare come verrà modulata la nuova sovrattassa. Per ora, se le anticipazioni di ieri verranno confermate, sembra certo solo che la maggior parte delle turbodiesel da due litri di cilindrata (perlopiù berline, station wagon, monovolume e suv medie e grandi), saranno risparmiate: in quelle

nella gamma dei principali costruttori sono declinati in due o tre livelli di potenza, di cui il più alto ha appunto 170 cavalli (alcuni di produzione franco-tedesca si fermano a 163). Stesso ragionamento per le versioni sportive o comunque di prestigio a gasolio di alcune vetture medie (per esempio, Alfa Romeo Giulietta, Citroën Ds4 e Volkswagen Golf Gtd). Ma ci sono alcune eccezioni. Innanzitutto le Bmw, il cui due litri turbodiesel più potente è sopra i 170 cavalli dal 2008. Poi ci sono le nuove Audi A6, che sono arrivate a 177. E c'è una serie di motori sempre due litri ma biturbo (Lancia, Saab, Mercedes e ancora qualche Bmw) che vanno dai 180 ai 204 cavalli. Sul fronte dei benzina (comunque meno diffusi in queste categorie) la cilindrata-limite si colloca tra 1,6 e 2 litri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

QUANTO SI PAGHERÀ

Il bollo attuale

Le tariffe sono modulate in base alla potenza del motore e alla classificazione della vettura in base all'inquinamento.

Le vetture attuali e recenti (Euro 4 e 5) sono soggette a un importo-base nazionale di 2,58 euro a kiloWatt, che diventa 3,87 per ogni kW eccedente i 100.

Sulle Euro 3 occorre pagare 2,70 euro, che diventano 4,05 oltre i 100 kW.

Per le Euro 2 sono dovuti 2,80 euro di base e 4,20 oltre i 100 kW.

Sulle Euro 1 (le prime catalizzate) si sale rispettivamente a 2,90 e 4,35 euro.

Più penalizzate le Euro zero: 3 euro, 4,50 oltre i 100 kW

La sovrattassa

L'importo non è ancora ufficiale. Dovrebbe scattare oltre i 125 kW (170 cavalli) e andare allo Stato.

La manovra al rush finale - Controlli e professioni

Accertamenti esecutivi rinviati

I nuovi avvisi al via dal 1° ottobre - Salta la presunzione «prelievi-ricavi» - CALENDARIO LUNGO - Proroga di un anno al 30 settembre 2012 per le comunicazioni dei ruoli inesigibili agli enti creditori

MILANO - Rinvio in extremis per l'accertamento esecutivo, che doveva debuttare domani e invece rimane in panchina fino al 1° ottobre; nelle indagini finanziarie, che si estendono alle società di assicurazione, i «prelevamenti» dai conti correnti cessano di essere qualificati presuntivamente come ricavi quando il contribuente non ne indica il beneficiario. Sul fronte della riscossione, il calendario si allunga anche sulle comunicazioni di inesigibilità, che Equitalia avrebbe dovuto trasmettere agli enti creditori entro il 30 settembre e che invece vengono prorogate all'autunno 2012; il meccanismo dell'iscrizione a ruolo abbandona le quote latte, mentre un nuovo mini aiuto viene inserito per chi non è del tutto in regola con i versamenti a rate dei debiti fiscali, ma non vede decadere la rateazione se il mancato pagamento non supera i 100 euro. Le novità su controlli fiscali e riscossione

emerse nell'ultima bozza di manovra circolata ieri portano qualche buona notizia ai contribuenti. La più attesa riguarda lo slittamento al 1° ottobre dell'accertamento esecutivo. Un rinvio che impone alle Entrate di correre in corsa i propri software, ormai pronti per l'avvio del nuovo sistema sugli accertamenti relativi al 2007, ma che evita incertezze sulla concatenazione delle norme: l'accertamento esecutivo, infatti, sarebbe entrato in campo pochi giorni prima di subire il primo correttivo con l'allungamento della sospensiva da 120 a 180 giorni previsto dalla legge di conversione al Dl Sviluppo (va approvata entro il 12 luglio). I tempi supplementari, poi, offrono nuove chance alle categorie per tornare a chiedere correttivi sugli aspetti del meccanismo tutt'altro che perfetti agli occhi dei contribuenti, a partire dalla mancata introduzione del «silenzio-assenso» sulla richie-

sta di sospensiva. Attesa, soprattutto dai professionisti, era anche l'uscita dalle presunzioni delle indagini finanziarie dei prelevamenti da conti correnti. Il meccanismo, previsto dall'articolo 32 del testo unico dell'accertamento (Dpr 600/1973), equiparava a ricavi i prelevamenti e gli «altri importi riscossi» di cui il contribuente non fosse in grado di indicare il destinatario. La previsione, nata in riferimento al reddito d'impresa (dove il prelevamento di risorse dai conti può essere funzionale all'acquisto di materie prime che poi "producono" nero), era stata estesa anche ai professionisti, ai quali creava più di un problema con l'obbligo di giustificare anche importi minimi. Ora i prelevamenti escono dall'orizzonte delle indagini finanziarie, dove però rimangono gli «altri importi riscossi» (per esempio per assegni o cambi di valuta: si veda anche la circolare 32/E/2006) che in

effetti possono avere un ruolo nelle compravendite nascoste al Fisco. I ritocchi sul versante fiscale prorogano di un anno i termini per le comunicazioni di Equitalia sui ruoli inesigibili, rinviando l'appuntamento con la «bandiera bianca» sui crediti che l'agente nazionale non è riuscito a riscuotere. Il rinvio, tradizionale a fine anno, aveva saltato l'appuntamento con l'ultimo «Milleproroghe», aumentando l'incertezza anche negli enti locali in attesa di una mole di comunicazioni. Un'ultima novità riguarda lo spesometro: i pagamenti con carte di credito e revolving rientrano nel monitoraggio, ma saranno gli intermediari (e non i venditori) a dover segnalare i dati all'amministrazione finanziaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Che cosa cambia

ACCERTAMENTO ESECUTIVO AL 1° OTTOBRE

L'accertamento esecutivo si applicherà alle procedure notificate dal 1° ottobre prossimo, anziché dal 1° luglio. Questo consente l'avvio a regime del meccanismo corretto (sospensiva a 180 giorni) dalla legge di conversione del Dl Sviluppo.

RATEAZIONE DEBITI FISCALI PIÙ TOLLERANTE

Nelle indagini finanziarie non saranno più qualificati presuntivamente come ricavi i prelevamenti dai conti correnti. Il meccanismo della presunzione rimarrà invece in vigore per gli altri importi riscossi (per esempio assegni o cambi di valuta).

INDAGINI FINANZIARIE E PRELEVAMENTI

Non decade il diritto alla rateazione dei debiti tributari quando il mancato pagamento non supera l'1% del debito complessivo. Per debiti superiori a 10mila euro, il tetto massimo del mancato pagamento è fissato a 100 euro.

COMUNICAZIONI DI INESIGIBILITÀ PROROGATE

Rinviato al 30 settembre 2012 il termine entro il quale l'agente nazionale della riscossione deve comunicare agli enti creditori le «quote inesigibili», cioè i crediti fiscali che sono iscritti a ruolo ma per i quali la pretesa erariale non può più essere portata a termine.

La manovra al rush finale - Patto di stabilità e reti

Tagli agli enti da 9,6 miliardi

*Chiesti alle autonomie 3,2 miliardi nel 2013 e 6,4 miliardi nel 2014 -
INDICATORI DI VIRTUOSITÀ - Rispetto dei vincoli negli ultimi tre
anni, costi del personale, auto blu, situazione finanziaria, numero di
sedi estere*

ROMA - Di bozza in bozza il conto della manovra per le autonomie locali prende corpo. E, al netto degli sconti per gli enti virtuosi, si annuncia salato: nel biennio 2013-2014 sono attesi tagli al comparto delle autonomie per un totale che oscilla tra i 9,6 e i 9,7 miliardi di euro, a seconda del testo considerato. Una "sforbiciata" che si aggiunge al menù di interventi già anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Vale a dire sanzioni fino a 10 indennità per gli amministratori che eludono i vincoli del patto di stabilità ed estensione del tetto di personale alle società partecipate. Un primo articolato, circolato in mattinata, conteneva anche il dettaglio dei "sacrifici" in agenda. Quantificando in 2,4 miliardi il contributo chiesto alle Regioni ordinarie, in 3 miliardi quello previsto per le speciali, in 1,2 miliardi l'aggravio per le Province e in 3 miliardi la riguardante i

Comuni. Qualche ora dopo ne è apparso un altro, meno dettagliato, che si limitava a indicare il totale della riduzione imposta dal Governo (3,2 miliardi nel 2013 e 6,5 nel 2014) e a ribadire che dal computo è escluso il finanziamento della sanità (su cui si veda altro articolo a pagina 7). Milione in più milione in meno la sostanza non cambia. Dopo la "stretta" di 14,8 miliardi, che è stata partorita 12 mesi fa e che esaurirà i suoi effetti l'anno prossimo, già un'altra se ne profila all'orizzonte. Ed è presumibile che, una volta confermati i tagli, tanto i governatori quanto Anci e Upi faranno sentire la loro voce. È difficile che l'allentamento per gli enti virtuosi, contestualmente inserito nel Dl dopo il pressing della Lega, possa loro bastare. Su questo punto dovrebbe fare fede la bozza mattutina che affidava a un successivo decreto dell'Economia, d'intesa con la Conferenza unifi-

cata, il compito di raggruppare le amministrazioni in quattro classi di virtuosità compilate in base a sei parametri: rispetto del patto nei tre anni precedenti; rapporto tra spesa in conto capitale e uscite correnti; incidenza del costo del personale; situazione finanziaria; parco auto di servizio; numero di sedi e uffici di rappresentanza all'estero. Con la previsione ulteriore che, alle "teste di serie" del primo gruppo, da un lato non si applichino i nuovi tagli mentre dall'altro vengano ridotti quelli vecchi previsti dal Dl 78/2010. Fino a un tetto complessivo di 200 milioni di euro. In aggiunta lo stesso testo prevedeva una sfolta di 4,2 miliardi ai flussi perequativi per Sicilia e Sardegna disciplinati dai decreti attuativi sul fisco municipale e provinciali. Di cui 3 a carico dei Comuni e 1,2 a danno delle Province. Il resto delle norme dedicate agli enti locali è pressoché

identico in entrambe le bozze e conferma le nostre anticipazioni. A cominciare dall'inasprimento dei controlli anti-elusivi sul patto, fondato sia sull'annullamento delle manovre stipulate per aggirare i paletti sia sull'introduzione della sanzione di 10 indennità per gli amministratori che le hanno varate e di tre stipendi per i responsabili dei servizi finanziari. Sembrano sopravvivere, infine, sia la previsione che nel tetto del 40% delle spese di personale andranno comprese anche quelle sostenute da partecipate (eccetto le Spa quotate) sia la precisazione sui debiti di Roma capitale: saranno considerate correnti e non commissariali non solo le entrate successive al 2008 ma anche quelle anteriori purché accertate dopo il 31 dicembre 2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

SEGUE GRAFICO

I possibili tagli

Impatto sulle autonomie locali.
In milioni di euro

2013 2014

REGIONI ORDINARIE



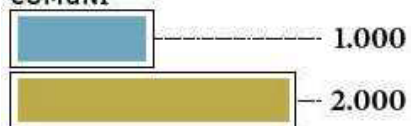
REGIONI SPECIALI



PROVINCE



COMUNI



Strade. Al nuovo organismo pianificazione e vigilanza sui concessionari

Al fondo infrastrutture 5 miliardi Anas divisa, Agenzia stradale al via

RIPROGRAMMAZIONE - *Per le grandi opere della legge obiettivo saranno revocati i finanziamenti concessi entro il 2008 e ancora non impegnati*

ROMA La novità dell'ultima ora è il rifinanziamento del fondo infrastrutture per 4.930 milioni da spendere nel periodo 2012-2016: 930 milioni nel 2012, poi un miliardo per ciascuno degli anni da 2013 a 2016. Per il resto, la politica delle grandi opere nella manovra era stata già tracciata dalle bozze circolate nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno) con un doppio intervento strutturale. Il primo è la revoca dei fondi destinati al programma della legge obiettivo e non ancora impegnati, per poi riassegnarli ai programmi infrastrutturali del Cipe. È una cifra ingente di fondi che potrebbe sfiorare, almeno sulla carta, i cinque miliardi di euro. Il secondo intervento pesante nel campo infrastrutturale è la riorganizzazione dell'Anas, con una sostanziale scissione in due dell'attuale Spa: da una parte, i compiti regolatori e di vigilanza sulle concessiona-

rie autostradali e quelli di programmazione della rete stradale complessiva saranno affidati a un'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali; dall'altra, all'Anas, che sarà trasformata in holding, resteranno i compiti di gestione, realizzazione e manutenzione della sua rete stradale attuale. È la fine del conflitto di interessi che finora vedeva nell'Anas al tempo stesso un operatore al pari delle altre concessionarie stradali e anche il concedente/vigilante dell'intero mercato. L'Economia è convinta che con la creazione dell'Agenzia, che subentrerà nel ruolo di concedente ad Anas, si possa fare chiarezza e avviare una nuova stagione nell'assetto dei rapporti concessori. La norma di entrata al Consiglio dei ministri di oggi prevede, peraltro, per l'Anas, la nomina di un amministratore unico «al quale sono conferiti i più ampi poteri di amministrazione

ordinaria e straordinaria, ivi incluse tutte le attività occorrenti per la individuazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali di Anas spa che confluiscono, a decorrere dal 1° gennaio 2012, nell'Agenzia». Se, come sembra, come amministratore unico sarà nominato Pietro Ciucci, attuale numero uno dell'Anas, il riassetto sarà meno difficile e doloroso per la società stradale, che dovrà trasferire alla nuova agenzia anche le strutture e il personale che oggi fanno capo all'Ispettorato di vigilanza sulle concessionarie autostradali (Ivca). Qualche dettaglio più preciso si è acquisito ieri anche sulla enorme operazione di riprogrammazione che Giulio Tremonti ha voluto sulle grandi opere della legge obiettivo. I termini possono ancora cambiare nelle ultime ore che precedono il Consiglio dei ministri e nella stessa riunione del Governo, ma fino a ieri

sera la norma prevedeva la revoca di tutti i fondi assegnati fino al 31 dicembre 2008 a opere per cui non sia stato ancora emanato il decreto interministeriale Economia-Infrastrutture di autorizzazione del contributo pluriennale e non sia stato pubblicato il bando di gara. Revocati anche i fondi per la progettazione delle grandi opere che si trovano nelle stesse condizioni e non siano stati ancora impegnati con obbligazioni giuridicamente vincolanti. I fondi revocati vengono destinati a un nuovo fondo che sarà istituito presso il Ministero delle Infrastrutture ma sarà concretamente messo a disposizione del Cipe. Sarà infatti il comitato interministeriale, su proposta dei ministri delle Infrastrutture e dell'Economia, a ridestinare le risorse. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

La manovra al rush finale - Previdenza e welfare

Pensioni rosa, sì al piano soft

Aumento graduale dell'età dal 2020 - Più poteri di controllo alla Covip - I PROFESSIONISTI - I pensionati con reddito da attività in studio devono iscriversi alle Casse e versare almeno la metà dell'aliquota ordinaria

ROMA - Un aumento molto graduale dell'età pensionabile delle lavoratrici private a partire soltanto dal 2020 per arrivare a quota 65 anni nel 2030 o più probabilmente nel 2032. È un piano ultra-soft quello su cui ieri sarebbe stato raggiunto un compromesso nella maggioranza sulle pensioni rosa. Tra il «no» della Lega e l'opzione più «a presa rapida» proposta dal Tesoro (incremento di un anno ogni due già dal 2012), alla fine sembra essere prevalsa una soluzione più vicina a quella immaginata dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: innalzamento dell'asticella del requisito di vecchiaia di un mese l'anno dal 2015 per poi accelerare (sei mesi in più l'anno) dal 2020. Un'ipotesi, quest'ultima, che non è stata ancora del tutto accantonata. Se il lavoro finale di riequilibrio della manovra per effetto delle limature che si stanno apportando in queste ultime ore dovesse rendere necessario un leggero anticipo delle pensioni rosa, si potrebbe partire dal 2015. In ogni caso nessuna chance per l'opzione del Tesoro, bocciata già martedì dai sindacati e soprattutto dal

Carroccio. Ieri mattina il leader della Lega Umberto Bossi, anche per ribadire la contrarietà a questa soluzione, aveva detto: «Stiamo scrivendo degli emendamenti». E in serata la mediazione è stata di fatto raggiunta. L'intervento ultra-soft prevederebbe un aumento della soglia di vecchiaia delle donne nel settore privato di un mese l'anno dal 2020 per poi salire a sei mesi l'anno dal 2025. Quanto alle altre voci del pacchetto previdenziale, confermati l'anticipo al 2014 (dal 2015) delle meccanismi di aggancio del momento dell'effettivo pensionamento alla speranza di vita e lo stop alla rivalutazione automatica delle cosiddette "pensioni d'oro". Che dovrebbe essere totale per gli assegni superiori cinque volte il minimo Inps (circa 30.500 euro lordi annui) e parziale (45%) per quelli compresi tra tre (18.300 euro annui) e cinque volte il minimo. Una misura bollata come «attacco subdolo alle pensioni del ceto medio» da Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager. Praticamente certa è, poi, la misura pensionistica anti-badante,

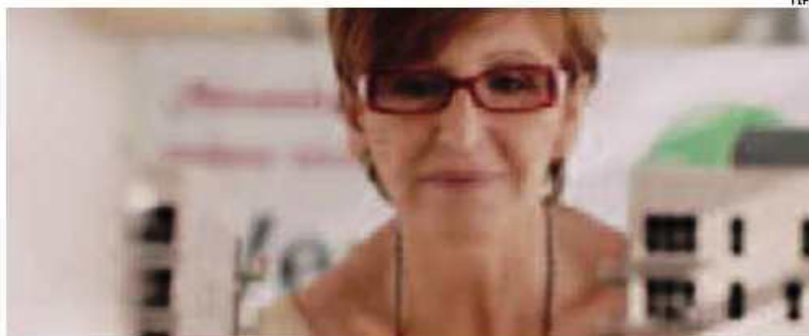
sponsorizzata dalla Lega e che introduce un taglio agli assegni di reversibilità. Tra le altre novità previdenziali contenute nelle ultime bozze arriva l'iscrizione obbligatoria alle casse pensionistiche privatizzate di tutti quei pensionati che percepiscono un reddito derivante da attività professionale. Questi pensionati-lavoratori saranno obbligati anche a versare contributi con un'aliquota minima non inferiore al 50% di quella ordinaria prevista dagli altri iscritti agli stessi enti. Un'ulteriore misura riguarda poi i risparmi generati dall'aumento dell'età pensionabile delle dipendenti pubbliche. Somme che dovevano confluire nel Fondo strategico per l'economia reale (il cosiddetto «fondo Letta», attivato alla presidenza del Consiglio) e che sarebbero servite anche per finanziare politiche attive per il sostegno dell'occupazione femminile come la conciliazione o il co-finanziamento degli asili nido. Ebbene dall'anno prossimo quel Fondo verrà de-finanziato per una quota di 252 milioni, per salire progressivamente fino a 592 milioni per l'anno 2015 e via a seguire

fino al 2020 (con un taglio di 242 milioni). Infine nel capitolo «riordino enti», all'articolo 16 della bozza si attribuiscono alla Covip nuovi poteri di controllo sugli investimenti finanziari delle casse previdenziali privatizzate. Sulla base delle ispezioni dell'autorità di vigilanza il ministero dell'Economia e quello del Lavoro detteranno poi disposizioni agli enti sia sugli investimenti da effettuare sia sui profili di conflitto di interesse da osservare. Infine viene soppresso il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Le attività di questo organismo nato con la riforma Dini e che, tra l'altro, comprendono l'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione utilizzati per la trasformazione del montante contributivo in pensioni, verranno garantite in concerto da strutture del ministero dell'Economia e del Lavoro, mentre le risorse già stanziare per il funzionamento del Nucleo verranno «girate» alla Covip. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

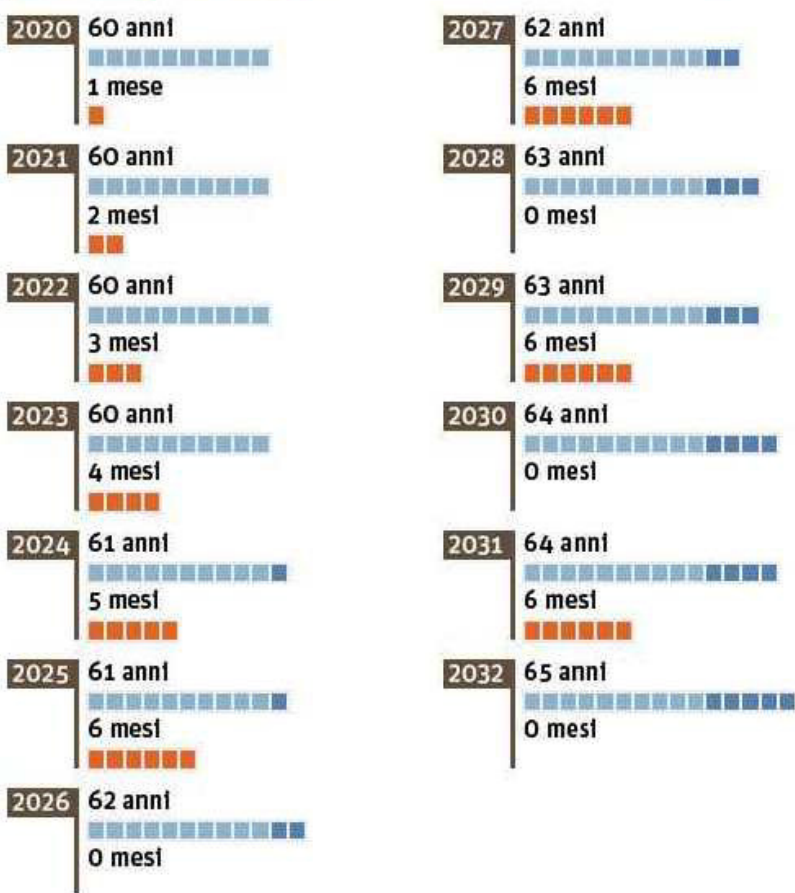
Come cambia l'età per le donne

TIPS



1 Ultima ipotesi ultra-soft

■ Età ■ Aggravio



2 Prima ipotesi soft

dal 2015 +1 mese ogni anno
dal 2020 +6 mesi ogni anno

3 Ipotesi di partenza del Tesoro

dal 2012 +1 anno ogni 2 anni

Sanità. La stretta sui trasferimenti tra il 2013 e il 2014

Alle Regioni dote ridotta di quattro miliardi

LE RISORSE - Il prossimo anno le entrate per i ticket pagati dai cittadini supereranno i 5,5 miliardi contro i 4,2 di oggi

ROMA - Una riduzione dei trasferimenti alle Regioni per la sanità che tra il 2013-2014 sarà almeno di 4 miliardi l'anno. E contemporaneamente un super incremento delle entrate per i ticket pagati dai cittadini, che dai 4,2 miliardi di oggi nel 2012 supereranno i 5,5 miliardi, per diventare un potenziale (e al momento imprecisabile) salasso quando dal 2014 ai ticket regionali si potranno aggiungere altri ticket imposti dallo Stato su tutte le prestazioni sanitarie, chissà se anche sui ricoveri o sul medico di famiglia. Tra più entrate e meno spese, col carico da novanta del federalismo fiscale e dei costi standard alle porte, la sanità italiana darà sempre meno "tutto a tutti gratis". E reciterà una parte di prima grandezza nella manovra di taglio della spesa pubblica che approda oggi in Consiglio dei ministri. Sebbene ancora da limare e da aggiustare, il capitolo del decreto dedicato alla «razionalizzazione della spesa sanitaria» sembra ormai essere consolidato nelle sue linee essenziali. Tanto da prenotare per questa mattina l'altolà dei governatori, che oltre al delicato (e per loro

decisivo) fronte della spesa sanitaria, sono ora alle prese anche con tagli (si veda articolo a pag. 5) che potrebbero valere 2,4 miliardi nel 2013-2014 per quelle ordinarie e 3 miliardi per le "speciali". Sul versante degli interventi sulla sanità non mancano misure in ordine sparso. Come il riconoscimento alle Regioni di 70 milioni fin dal 2011 per gli accertamenti medico-legali per le assenze di malattia dei lavoratori dipendenti. Ma anche le maggiori tutele, nelle realtà sotto piano di rientro dal deficit, dalle sospensioni dei pignoramenti da parte dei creditori di asl e ospedali. O ancora come l'invito perentorio ai governatori di intervenire (per risparmiare) sui livelli di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie dai privati accreditati. E poi la conferma delle regole stringenti della Finanziaria 2010 sui costi del personale: spese non superiori all'1,4% sul 2004, organici (anche a tempo) necessari, parametri standard per le strutture e il personale di vertice. Magari con eccezioni, se accolte: come quella, anticipata ieri dal ministro Fazio, sulla possibile esenzione dal turn

over per i primari nelle Regioni sotto piano di rientro dal debito. Intanto grazie ai ticket il Governo conferma apertamente di voler fare cassa. «Vogliamo scoraggiare l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie», ha affermato ieri Fazio. La partita – oltre alle delicate implicazioni sociali – non sarà sicuramente delle più facili. Il decreto al momento prevede interventi in più fasi. Per quanto riguarda il superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi, assegna alle Regioni 486,5 milioni per la non introduzione della misura da giugno a dicembre di quest'anno. Ma dal 1 gennaio del 2012 lo Stato non interverrà più, proroghe di fine anno (il solito milleproroghe?) a parte: le Regioni o si pagheranno da sé (con poche risorse) i 900 milioni necessari, o faranno rinascere il super balzello introdotto con la Finanziaria 2007 da Prodi-Turco o ancora introdurranno micro ticket compensativi. Quanto al ticket da 25 euro sull'accesso ai pronto soccorso per i "codici bianchi" (prime prestazioni non gravi) non seguite da ricovero, nulla cambia: la misura (si veda

la tabella) è ormai applicata quasi ovunque con la sola eccezione del Molise. In una vera e propria giungla di ticket e di esenzioni – dai farmaci alla franchigia per analisi e specialistica – che vede in genere il Sud pagare di più, soprattutto nelle regioni commissariate che per sovrappeso hanno anche le addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo. Una Babele, quella dei ticket, che peraltro aumenta di continuo il suo gettito, ultimamente sui farmaci col prezzo di rimborso sui generici. Oggi vale 4,2 miliardi – ma con almeno 1 miliardo di evasione l'anno dei falsi esenti – e nel 2012 crescerà quasi di 1,5 miliardi. Per non dire di quanto potrà avvenire dal 2014, quando i ticket aggiuntivi a quelli già esistenti potrebbero arrivare a valanga per tutte le prestazioni sanitarie, per garantire la copertura del 47% della manovra di quell'anno. Una sfida che è solo in apparenza rimandata di 30 mesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

SEGUE TABELLA



Quanto costa la partecipazione

I ticket minimi e massimi. Dati in euro

Regioni	Farmaci *	Specialistica	Pronto soccorso
Piemonte	2-4	36,15	25
Valle d'Aosta	0	36,15	25
Lombardia	2-4	36,15	25
Bolzano	2-4	36,15	15-100
Trento	0	36,15	25-35
Veneto	2-4	36,15	18,5-36,15 (3)
Friuli	0	36,00	7,74-30,98
Liguria	2-4	36,15	25-36,15
Emilia R.	0	36,15	25-36,15
Toscana	0	36,15	25-50
Umbria	0	36,15	25
Marche	0	36,15	25
Lazio	2,50-4	36,15 (1)	25
Abruzzo	2-4	36,15	25
Molise	1-3	36,15 (1)	25
Campania	1,50+2	36,15-50 (2)	50
Puglia	2-5+1	36,15	25-36,15 (3)
Basilicata	0	36,15	0
Calabria	1+5	45,00+1,00	25-45
Sicilia	2,50-4,50	36,15	25
Sardegna	0	46,15	15-25

(*) I ticket si intendono sia per confezione che per ricetta o secondo la somma di entrambi; (1) tra 4 e 15 euro in più per determinati esami; (2) più ticket fisso per ricetta fino a 10 euro; (3) 36,15 ogni 8 prestazioni della stessa branca
Fonte: Il Sole 24 Ore Sanità

La manovra al rush finale - Le altre partite politiche

Governo due volte sotto alla Camera

Bocciatura sulla Comunitaria - Tensioni nella maggioranza: ci sono irresponsabili

ROMA - Le fibrillazioni della maggioranza alle prese con la manovra hanno avuto forti ripercussioni sulla Comunitaria. Che è affondata in aula alla Camera con la bocciatura dell'articolo 1, asse portante del provvedimento, con la delega al governo per l'attuazione di quaranta direttive europee. E il Governo era già stato battuto poco prima sulla richiesta di stralcio dell'articolo 8 (etichettatura dei prodotti alimentari). Insomma, una giornata che doveva essere dedicata a proseguire le trattative con i ministri sulla manovra economica e a trovare la «quadra» sull'emergenza rifiuti si è trasformata in una *débâcle* per la maggioranza cambiando l'agenda e l'umore di Silvio Berlusconi. Che a metà pomeriggio ha lasciato Palazzo Grazioli per fare il punto della situazione con i suoi direttamente a Montecitorio. Comunitaria slittata a data da destinarsi, dunque. Nel centrodestra lo sconcerto è evidente, anche se si tenta di fare dell'ironia. «La maggioranza cresce - com-

mentano i vicepresidenti del gruppo Pdl, Maurizio Bianconi e Pietro Laffranco e il presidente della commissione sul Federalismo fiscale, Enrico La Loggia -. I gruppi che sostengono il governo non sono tre, cioè Pdl, Lega Nord e Responsabili perché il voto di oggi sulla Comunitaria dimostra che esiste un quarto gruppo, quello degli "irresponsabili"». Sullo scivolone del Governo hanno pesato le numerose assenze nelle file della maggioranza. Dai tabulati, al netto dei deputati in missione al momento del voto, risultavano 27 assenti "ingiustificati" nel Pdl, due nella Lega, sei di Iniziativa responsabile e nove del gruppo misto. In missione, quindi giustificati, risultavano 16 deputati del Pdl, due della Lega e due dei Responsabili. Assenze giudicate inaccettabili dal premier, Silvio Berlusconi, che ha invitato tutti a stringere i ranghi. Nella sala del governo di Montecitorio c'erano i pidiellini Fabrizio Cicchitto, Massimo Corsaro, Maurizio Lupi e Antonio

Leone. Presenti per il Carroccio anche il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, e Gianluca Pini, relatore del ddl comunitaria. Quella di Berlusconi, raccontano, è stata una vera e propria ramanzina. Se la sarebbe presa in particolare con i ministri assenti. «Voglio proprio sapere che giustificazioni mi danno per non essere in Aula a fare il loro dovere. Non è possibile che accadano certe cose - sarebbe stato il ragionamento del premier - solo una settimana fa abbiamo dato prova dei nostri numeri. Non possiamo permetterci che cose simili accadano in futuro magari quando in Aula c'è la manovra economica». Per il momento sanzioni più severe del rimprovero non sarebbero state prese in considerazione, anche se tra le ipotesi ci sarebbe quella di inviare una lettera di richiamo oppure mettere un tetto (tre) alle assenze nelle votazioni più importanti. Pena la ricandidatura. Minimizza Umberto Bossi, che parla di «incidente, non di segnale politico». Due,

ora, le soluzioni al vaglio per il provvedimento finito nel trituratore del centrodestra: o lo spacchettamento delle deleghe all'interno del provvedimento o un "lodo" sulla falsariga di quanto avvenuto in Senato con la bocciatura dell'articolo 1 del Ddl anticorruzione, e cioè presentazione di un emendamento del Governo per riscrivere le norme, possibile solo con il via libera dei gruppi parlamentari, opposizione compresa. Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, «Governo e maggioranza sono allo sbando. C'è da chiedersi come possano affrontare la manovra finanziaria in queste condizioni». Il capogruppo del Pd in commissione Politiche comunitarie della Camera, Sandro Gozi, ha ricordato che «l'incapacità della maggioranza di approvare la legge Comunitaria costa agli italiani oltre 600 mila euro al giorno. A oggi è costata più di 20 milioni di euro al Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Cottone

LA PROLA CHIAVE

Legge comunitaria

La legge comunitaria assicura l'osservanza degli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, recependo nell'ordinamento nazionale la normativa adottata a livello europeo. La legge comunitaria annuale è stata introdotta per la prima volta dalla legge 86/1989. Poi riscritta e rafforzata nelle procedure di attuazione dalla legge 11/2005.

INTERVISTA - Piero Fassino/Sindaco di Torino

«Tagli ai Comuni non più sopportabili»

«Bisogna scorporare dal Patto di stabilità le spese per investimenti e per i grandi eventi»

ROMA - «Tutti siamo consapevoli che occorre abbattere il debito pubblico e ridurlo in tempi rapidi, ma c'è modo e modo. Negli ultimi 10 anni la maggior parte dei tagli sono stati fatti a carico di Comuni ed Enti locali. Ebbene, siamo giunti al limite. Con ulteriori tagli non siamo in grado di garantire i servizi essenziali». Il neo-sindaco democratico di Torino Piero Fassino respinge al mittente una manovra che prevede tagli per Comuni ed Enti locali superiori ai 9 miliardi di euro. «Una componente di riduzioni insostenibile – avverte –. Va rivisto il Patto di stabilità interno: occorrono parametri diversi di valutazione per quanto riguarda le spese per investimenti». **Ma gli sconti ai Comuni "virtuosi" non sono una novità positiva? Potrebbero far ripartire gli investimenti.** Dopo dieci anni di tagli a senso unico di Enti "virtuosi" non ce ne sono più. Di sicuro non ce ne sono più tra i Comuni al di sopra dei 30mila abitanti.

Si parla di Comuni medi e piccoli, le grandi città non rientrano nella categoria: si è tagliato troppo negli ultimi anni. **Insomma, bisogna scorporare dal Patto di stabilità interno gli investimenti? E che cos'altro?** Il Patto di stabilità va rivisto in almeno tre punti. Intanto bisogna distinguere e valutare diversamente l'indebitamento da investimento e quello da spesa corrente. Poi non si può continuare ad accettare che i Comuni si facciano carico di oneri tipicamente statali: se un Comune deve costruire una caserma dei carabinieri o una scuola superiore la può anche costruire, ma almeno le spese non vengano computate nel Patto. Infine, ed è il terzo punto, bisogna considerare la specificità dei grandi eventi di valore nazionale. Il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia per Torino o l'Expo 2015 per Milano sono eventi che non possono essere ridotti a fatti locali. In queste occasioni la città si fa vetrina

nazionale, e dunque le spese per gli eventi devono anch'esse essere valutate diversamente ai fini del Patto. Va poi del tutto escluso – come sembrerebbe dal testo della manovra su cui si ragiona in queste ore – l'obbligo per i Comuni di consolidare il debito delle società partecipate sottoponendolo ai vincoli del Patto. In questo caso le grandi città possono consegnare direttamente le chiavi a Tremonti. **Una parola sulla Tav Torino-Lione.** La mia posizione sulla Tav è chiara, e non da ora: non si tratta di una ferrovia locale ma del corridoio paneuropeo numero 5, corridoio su cui l'Europa costruisce la sua modernizzazione. La Tav si deve fare. Il nuovo tracciato messo a punto dall'osservatorio per la Tav diretto dall'architetto Mario Virano raccoglie molte delle richieste che sono venute dalla comunità della Val di Susa risolvendo l'80% dei problemi di impatto ambientale: i lavori saranno concen-

trati in alta valle e in galleria, mentre in superficie non ci saranno cantieri. La Tav, ripeto, va fatta. Piuttosto non vanno ridotte, come sembra essere intenzione del Governo, le compensazioni per il riassetto idrogeologico della Valle. Questo sì che sarebbe un errore. **Uno sguardo a Roma. La vittoria dei sindaci e dei referendum da una parte e le divisioni a sinistra dall'altra. Non è che il centro-sinistra alla fine vince le elezioni ma non sa come gestire la vittoria?** Bisogna liberarsi dalla tentazione di proiettare il passato nel futuro: oggi ci sono quattro partiti che formano il centro-sinistra potenziale (Pd, Idv, Sel e Terzo Polo) mentre ai tempi dell'Unione ce ne erano 14. Tutti abbiamo fatto tesoro di quell'esperienza. E il voto dimostra che gli italiani si fidano più di noi che del centro-destra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

CREDITI E DEBITI FISCALI

Quando la sanità è senza par condicio

La manovra poteva essere l'occasione per intervenire sulla dispar condicio fra lo Stato, che con l'accertamento esecutivo ha diritto di incamerare risorse nate da pretese erariali tutte da discutere, e i suoi creditori, che non possono rivalersi sulle Aziende sanitarie quando non li pagano se la Regione è in dissesto per i conti della salute. L'occasione è stata sfruttata, ma la condicio è più dispar di prima. L'accertamento esecutivo è stato rinviato a ottobre, ma senza correttivi sui suoi meccanismi costitutivi, e il blocco ai pignoramenti è stato ritoccato addirittura estendendone per certi versi la portata. Le richieste di pignoramento da parte dei creditori esasperati dall'attesa non sono più «sospese» fino all'anno prossimo, come prevedeva la legge di stabilità, ma sono bollate tout court come «improcedibili». I vincoli posti sulle somme prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità scompaiono d'incanto, e la super-tutela non è più limitata ad aziende sanitarie e ospedaliere, ma abbraccia tutti gli «enti e istituti pubblici dei servizi sanitari» e, per non sbagliare per difetto, copre anche i bilanci delle stesse Regioni-canaglia. Un passo in avanti, ma nella direzione sbagliata.

Alta velocità. Meno chilometri in Italia e taglio di quasi 5 miliardi per il collegamento ferroviario

Cura dimagrante per la Torino-Lione

VERIFICA - L'ipotesi «low cost» studiata dall'Osservatorio di Virano sarà esaminata il 6 luglio in occasione della prossima Conferenza intergovernativa

TORINO - La versione "low-cost" della Tav taglia (e rimanda a dopo il 2030) anche un pezzo del nodo di Torino. La gronda merci, che deve bypassare il capoluogo piemontese, sarà realizzata solo in un secondo tempo. Con un risparmio, sull'orizzonte del 2025 e sulla tratta nazionale, di 2,6 miliardi, che si aggiungono ai 2 miliardi già "stornati" sulla parte comune, grazie al posticipo dopo il 2035 del tunnel dell'Orsiera e dell'interramento dei binari fino ad Avigliana. La nuova, momentanea, "sforbiciata" compare nello studio per il "fasaggio" dell'opera, a cui ha lavorato nei mesi scorsi l'Osservatorio di Virano e che, per la parte internazionale, dovrà essere validato dalla Conferenza intergovernativa del prossimo 6 luglio. Lavorando sulla suddivisione del progetto in tre fasi temporali (2025, 2030 e 2035), l'impegno economico richiesto ai governi (sia quello italiano che

quello francese) nei prossimi anni è notevolmente ridotto. «Fra 14 anni, quando entrerà in funzione la linea – spiega il commissario Mario Virano – tutti i treni, anche quelli merci in uscita dal sito logistico di Orbassano, eccetto i carichi pericolosi e i convogli diretti in Liguria, imboccheranno il Passante ferroviario, che entrerà in funzione nel 2012 e per un lungo periodo non sarà saturo. Questo non significa che la gronda non sarà realizzata, ma solo che sarà rimandata a dopo il 2030. Quando poi saranno terminati i lavori, allora il passante tornerà a essere dedicato all'esclusivo trasporto locale e regionale». Conti alla mano, la soluzione porta la spesa di breve periodo, per la tratta nazionale, dai 4,4 miliardi annunciati lo scorso anno agli 1,8, relativi al tunnel sotto la collina Morenica e al restyling del sito logistico di Orbassano, che restano con-

fermati come da progetto preliminare. Analogo risparmio anche sulla parte comune. Qui l'ipotesi accreditata, in attesa della Conferenza, è il taglio di 24 chilometri sul versante italiano: la tratta transfrontaliera della Tav si ferma sul territorio di Susa e scende, perciò, da 84 a una sessantina di chilometri. «I lavori coinvolgeranno così i soli comuni di Chiomonte e Susa – prosegue Virano –. In uscita dal tunnel di base, la linea entrerà nella stazione internazionale di Susa e da qui si raccorderà, attraverso due gallerie della lunghezza complessiva di circa 3 chilometri, con i binari della linea storica, all'altezza dell'attraversamento del fiume Dora e di Bussoleno. Dovrà essere sostituito uno dei due ponti, ancora in muratura, che nella nostra proposta potrebbe essere utilizzato come attraversamento ciclopodale del fiume. Questa soluzione, oltre a regalare a Bussoleno un ruolo centrale per lo svilup-

po logistico, cancella, ovviamente, l'ipotesi di un raccordo futuro fra l'alta velocità e binari tradizionali nella piana delle Chiuse. Quindi, se dopo il 2035 si riterrà opportuno realizzare anche il tunnel dell'Orsiera e il resto della linea interrata, come da progetto preliminare, non si tratterà comunque di un'opera che andrà sprecata». Il risparmio secco di questa soluzione è di circa 2 miliardi (si scende infatti da 10 miliardi e rotti del progetto preliminare a circa 8 miliardi). Scorporato il 30% coperto dai fondi Ue, restano 5,6 miliardi che Francia e Italia dovranno sostenere: siccome i chilometri sforbiciati sono tutti su lato italiano, non è escluso che questo elemento non giochi a favore di una nuova ripartizione dei costi al 50% fra i due Paesi, anziché gli attuali 37% per la Francia e 67% per l'Italia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

Ambiente. Il provvedimento non è stato inserito nell'ordine del giorno del Cdm di oggi ma arriverà «fuori sacco»

Governo diviso sul decreto rifiuti

Prestigiacomo: per Napoli il Dl è indispensabile - Bossi: la Lega è contraria - LO SCENARIO - Berlusconi favorevole all'iniziativa: passerà - Incontro Fazio-Lepore sull'allarme sanitario Caldoro media con Bruxelles

NAPOLI - Non è all'ordine del giorno ma dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del Governo "fuori sacco". Perché «alla fine il decreto per affrontare l'ennesima emergenza rifiuti a Napoli si farà». Ad assicurarlo è lo stesso premier Silvio Berlusconi che, tra le ipotesi in campo, non esclude la possibilità di riunire, proprio nella città campana, un Consiglio dei ministri dedicato. In ogni caso, partorire il provvedimento non sarà facile: sul tema il governo è quanto mai spaccato e se il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo annuncia che oggi porterà il Dl sul tavolo dell'Esecutivo, il titolare del dicastero delle Riforme istituzionali Umberto Bossi torna a fare muro: «Non ne parliamo. Il decreto non passerà tranquillamente. La soluzione alla crisi è un accordo con le Regioni limitrofe». Ha provato a smorzare i toni Berlusconi, ieri pomeriggio riunito a Palazzo Grazioli con una delegazione di deputati campani: il varo del provvedimento – ha detto – avrà luogo. Qualora non passasse neanche oggi, un apposito Consiglio dei ministri la settimana prossima potrebbe avere Napoli come cornice. Sarebbe il remake del film già visto il 21 maggio 2008, quando nel capoluogo campano si riunì per la prima volta il Governo Berlusconi. La Prestigiacomo, in ogni caso, spinge sull'acceleratore: «La situazione di Napoli non consente rinvii. Oggi proporrò al consiglio dei ministri un provvedimento per aiutare la Campania a superare questa fase di crisi che, se non adeguatamente fronteggiata, potrebbe innescare rischi per la salute pubblica». Il decreto «non passa tranquillamente – ha ribadito il leader leghista Umberto Bossi – noi siamo contrari. C'è una sentenza del Tar del Lazio», ha ricordato il ministro facendo riferimento alla pronuncia che vieta il trasferimento dei rifiuti urbani in altre regioni. «Occorre – ha aggiunto – che Napoli tratti con ciascuna regione. Io ho in mente una soluzione, un accordo con le Regioni limitrofe». Sensibile a possibili complicanze della crisi il ministro della Salute Ferruccio Fazio, ieri in visita a Napoli: «Incendiare i rifiuti – ha dichiarato – oltre a es-

sere un gesto oggettivamente deprecabile, provoca l'emissione di diossina che può determinare problemi di ordine respiratorio». E subito dopo si è confrontato sul problema il procuratore capo partenopeo Gian Domenico Lepore. Alla Camera, intanto, si studiano alleanze trasversali, come dimostra il summit che ha avuto luogo tra lo stesso ministro Prestigiacomo, il coordinatore campano Nicola Cosentino («fiducioso» del fatto che oggi il Cdm licenzierà il provvedimento) e Franco Barbatto dell'Idv. A proposito di un'eventuale ripresa dei trasferimenti fuori regione, il governatore emiliano Vasco Errani si è detto «in attesa della proposta del Governo» ma in ogni caso pronto a intraprendere «strategie condivise». Il suo collega campano Stefano Caldoro è stato invece impegnato a Bruxelles con la Commissione europea che minaccia sanzioni per l'Italia, in caso di mancata soluzione alla crisi. «La preoccupazione del commissario europeo – ha dichiarato Caldoro – è la mia». Quanto all'atteggiamento della Lega, secondo il governatore

campano, è «irresponsabile». Parole non molto dissimili a quelle di Stella Bianchi, responsabile Ambiente del Pd. Pressing congiunto su Palazzo Chigi da parte dei presidenti delle Province di Napoli Luigi Cesaro, Salerno Edmondo Cirielli e Avellino Cosimo Sibilia che hanno diffuso una nota in cui sollecitano «misure immediate». Non vuole, invece, drammatizzare il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, per il quale, il decreto «se arriverà sarà un fatto positivo, altrimenti il problema lo supereremo ugualmente. La città sta tornando ad essere pulita indipendentemente dalla Lega e da Berlusconi». Le strade restano però intasate da 1.380 tonnellate di immondizia. «Stiamo anche tenendo degli incontri – ha detto il sindaco – per la realizzazione del sito di compostaggio. La nostra sfida è di uscire da questa emergenza una volta per tutte, non solo superare il momento difficile». Ma senza una sponda da parte di Palazzo Chigi, non sarà facile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Scuola. La manovra in discussione proroga gli scatti di anzianità, resta il nodo risorse

Aumenti agli insegnanti, servono altri 300 milioni

Possibile stretta sui presidi: a rischio i 2.386 posti banditi

ROMA - Confermati gli scatti d'anzianità nella scuola fino a tutto il 2013. Per il 2014 il recupero degli scatti dei circa 50-60mila professori e Ata che dovrebbero passare di "gradone" è confermato, ma resta da sciogliere il nodo delle risorse che andranno a finanziare l'aumento in busta paga. Si tratta di circa 300 milioni di euro che il «Governo deve recuperare in fretta», ha sottolineato Massimo Di Menna della Uil Scuola, che ha giudicato comunque «positiva» la conferma degli scatti per docenti e Ata contenuta nella manovra di finanza pubblica che oggi pomeriggio arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri. Da risolvere resta dunque il nodo delle risorse visto che la norma contenuta nell'attuale manovra "proroga" solo il meccanismo per il recupero degli scatti previsto dalla manovra di Tremonti della scorsa estate, che aveva permesso a insegnanti e Ata di far salve le buste paga a fronte di un blocco degli aumenti retributivi fino al 2013 per l'intera orbita pubblica. Una "deroga" ad hoc per la scuola resa possibile "grazie" ai risparmi maturati da viale Trastevere per via dei tagli agli organici inaugurati nel 2009, che in tre anni hanno cancellato 125mila posti e fatto risparmiare oltre 8 miliardi di euro (di cui 3,2 solo nel 2012). Parte di queste economie, il 30%, sono state dirottate per il recupero degli scatti. Ma solo fino al 2013. E non quindi anche nel 2014, con la conseguenza che chi passerà di gradone fino al 31 dicembre 2014 avrà il recupero dello scatto garantito, ma per ora non finanziato. Una partita non di poco conto, visto che il mancato ripristino dello scatto farebbe rischiare un taglio (lordo) in busta paga fino a 3mila euro e ripercussioni negative pure sulla pensione: «Fino a 150 euro al mese», ha sottolineato Rino Di Meglio della Gilda. La bozza di manovra conferma invece il blocco del rinnovo del contratto che slitta di un anno, al 31 dicembre 2014. Per gli organici docenti e Ata poi non ci

saranno nuovi tagli, come confermato martedì dallo stesso ministro Mariastella Gelmini. Ma «ce ne saranno per presidi e direttori dei servizi generali e amministrativi (i Dsga)», attacca Giorgio Rembado dell'Anp, l'Associazione nazionale presidi, per via dell'accorpamento di circa 2mila scuole, quelle più piccole, che verranno riunite e avranno quindi un solo dirigente. «Sarebbe grave ora che venissero ridotti i 2.386 posti da preside messi a concorso», ha rilanciato Rembado che ha sollecitato viale Trastevere a bandire al più presto il bando, che, ricorda, «doveva uscire i primi di giugno». Nel provvedimento rispuntano poi le norme sul sostegno: non ci sarà nessun taglio ai finanziamenti per la disabilità e viene confermato il rapporto di un docente ogni due studenti disabili. Tuttavia in caso di bisogno è concessa una deroga, come richiesto pure dalla Corte costituzionale. In più, ci sarà maggior rigore nella certificazione della disabilità da parte del-

le Asl. La novità contenuta nella manovra è che verrà inserito (a titolo gratuito) un membro dell'Inps nelle commissioni per la certificazione. Per garantire poi continuità didattica, le scuole dell'infanzia, primarie e medie dovranno aggregarsi in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni autonome costituite separatamente da direzione didattiche e scuole medie. In arrivo infine un piano straordinario di reclutamento per Invalsi e Anas da concludersi entro il 31 agosto 2012. Obiettivo? «Potenziare il sistema nazionale di valutazione», è scritto nella bozza di manovra. Le assunzioni presso l'Anas avranno decorrenza 1° settembre 2012, data in cui il personale in comando presso l'Anas rientrerà in servizio nelle istituzioni scolastiche. Da quella data l'Anas sarà soppresso e verrà ripristinato l'Indire, come ente autonomo di ricerca. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ**30/06/2011****EDINA**
soc. coop. a r.l.

Anni	Collaboratori	Assistenti	Dsga*	Docenti Inf/prim	Docenti 1° grado	Docenti 2° grado
da 0 a 2	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
da 3 a 8	289,40	375,00	642,61	522,03	578,95	1.188,13
da 9 a 14	1.049,45	1.339,82	1.991,46	1.607,76	1.892,58	1.901,16
da 15 a 20	979,13	1.269,08	2.324,00	1.878,00	2.178,54	2.345,18
da 21 a 27	964,17	1.276,65	2.486,17	1.822,60	2.115,58	2.987,26
da 28 a 34	727,22	909,16	2.554,64	1.798,23	2.075,18	1.957,12
da 35	509,78	696,67	2.484,85	1.339,10	1.538,02	1.560,10

(*) Direttori dei servizi generali e amministrativi

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Uil Scuola

Lotta all'evasione. Da domani l'obbligo di comunicare operazioni sopra i 3.600 euro si estende a negozianti e artigiani

Spesometro su tutti i fronti

Il venditore avrà il dovere di identificare l'acquirente in maniera dettagliata - LE INFORMAZIONI - I dati anagrafici e fiscali devono essere acquisiti e conservati dal titolare dell'attività fino al momento della trasmissione

Spesometro al via per negozianti e artigiani. Da domani, 1° luglio, i commercianti al minuto e tutti i prestatori di servizi che certificano i corrispettivi con ricevute e scontrini fiscali dovranno monitorare le operazioni il cui prezzo, Iva inclusa, sia di ammontare uguale o superiore a 3.600 euro, identificando il cliente e conservando con cura le relative informazioni per trasferirle qualche mese dopo (se non un anno dopo) nelle comunicazioni da inviare all'agenzia delle Entrate. Il monitoraggio delle operazioni effettuate dal 1° luglio 2011, sarà riepilogato entro il 30 aprile 2012 in una comunicazione da inviare alle Entrate (i tracciati record della comunicazione sono stati modificati dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 21 giugno). Il nuovo obbligo è già entrato in vigore dal 1° gennaio 2010, ma solo da domani sarà operativo anche con riferimento agli operatori che usano scontrini e ricevute fiscali. Se questi operatori, per prassi aziendale o per richiesta del cliente, abbiano emesso fatture in luogo di ricevute e scontrini, dovranno monitorare le operazioni già dal 1° gennaio 2010. In questo caso, e solo limitatamente a tali operazioni, la soglia non è di 3.600 euro, ma per il 2010 di 25mila euro e per il 2011 di 3mila euro (si veda, per questo aspetto, oltre alla circolare 24/E/2011, la lettera inviata a Federturismo dall'agenzia delle Entrate il 28 giugno scorso). L'estensione dell'obbligo impatta direttamente sulle procedure di vendita dei singoli negozi, complicando non poco le regole da seguire sia per identificare il cliente sia per conservare le informazioni acquisite che dovranno essere, poi, a distanza di molti mesi, riepilogate nelle comunicazioni. Queste complicazioni sono attenuate dal fatto che il limite di 3.600 euro esclude una serie di piccole operazioni che non raggiungono la soglia. Un primo problema che si pone è quello dell'identificazione del cliente: il commerciante che si accorge che l'acquisto del cliente supera l'importo di 3.600 euro deve cominciare a preoccuparsi dei dati che deve acquisire. Le ultime pronunce dell'Agenzia hanno ribadito il fatto che i commercianti al minuto de-

vono, in riferimento al cliente persona fisica nazionale, acquisire il codice fiscale e gli altri elementi identificativi. Per i clienti non residenti, dovrà invece acquisire: - per le persone fisiche, il cognome e il nome, il luogo, il sesso, la data di nascita e il domicilio fiscale; - per i soggetti diversi dalle persone fisiche, la denominazione, la ragione sociale o la ditta e il domicilio fiscale; - per società, associazioni o altre organizzazioni senza personalità giuridica, oltre ai dati di identificazione della struttura, anche il cognome e il nome, il luogo, il sesso, la data di nascita e il domicilio fiscale di almeno una delle persone che ne hanno la rappresentanza. Già l'acquisizione di queste informazioni potrebbe non essere facile, specialmente se non esiste una diretta collaborazione del cliente. Si pensi al cliente giapponese o cinese o russo che entrando in una gioielleria italiana si sente rivolgere, dopo le rituali domande dirette alla vendita del bene prescelto o da scegliere, una serie di quesiti relativi alla sua identificazione. Proprio in coerenza con la necessità di ottenere le in-

formazioni, il provvedimento dell'Agenzia – così legittimando l'autorità dell'esercente in relazione alla richiesta di informazioni sensibili – prevede che, per le operazioni non soggette a fatturazione, il committente o cessionario è tenuto a fornire tutti i dati identificativi richiesti, senza possibilità, dunque, di opporre rifiuto. Un ulteriore problema, in assenza di una procedura informatizzata, che in questi primi giorni potrebbe mancare, è la conservazione delle informazioni acquisite, che dovranno, poi, entrare nella comunicazione alle Entrate. Il problema si pone, perché l'acquisizione dell'informazione e la sua conservazione spettano al titolare del negozio o dell'attività. Pertanto, almeno in prima battuta, sarà necessario predisporre, a favore del commerciante, uno spazio virtuale sulla rete o un registro su cui le informazioni acquisite possano essere trascritte per poi essere usate a distanza di mesi nella compilazione della comunicazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Santacroce

**La tabella di marcia**

Le operazioni coinvolte nello spesometro e il calendario degli adempimenti

CHE COSA È

- È un obbligo di comunicazione telematica alle Entrate delle cessioni di beni e servizi verso operatori economici e privati in presenza di determinate soglie. Commercianti ed esercenti dovranno chiedere il codice fiscale ai clienti tutte le volte che emetteranno uno scontrino o ricevuta di importo superiore a 3.600 euro (se il cliente è non residente devono chiedere i dati identificativi e il domicilio fiscale)

I SOGGETTI OBBLIGATI

Il nuovo obbligo si rivolge a:

- Imprese
- Enti non commerciali
- Professionisti

che nel realizzare operazioni commerciali attive superiori alle soglie devono acquisire tutte le informazioni necessarie per monitorare le singole operazioni e per inviare i dettagli alle Entrate

IL CALENDARIO**Lo spesometro interessa:**

- **Dal 2010.** Tutti coloro che sono obbligati a emettere fattura
- **Dal 1° luglio 2011.** I cedenti o prestatori che emettono scontrino e ricevuta fiscale

LE COMUNICAZIONI**Le scadenze per l'invio:**

- Il monitoraggio delle operazioni registrate nel 2011 sarà riepilogato in una comunicazione da inviare alle Entrate entro il **30 aprile 2012**
- Per le operazioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010 l'invio deve avvenire entro il **31 ottobre 2011**

LE SOGLIE

- **Per il 2010.** Gli operatori coinvolti devono aver emesso fatture per importi pari o superiori a 25mila euro
- **Per il 2011**
 - Il limite è di 3mila euro al netto di Iva per coloro che sono obbligati all'emissione di fattura
 - Il tetto è di 3.600 euro, Iva inclusa, quando la vendita è certificata con scontrino o ricevuta fiscale

Cdm. Gli altri provvedimenti sul tavolo

Controlli più stringenti sulla spesa pubblica

Dal rafforzamento dei sistemi di verifica e contenimento della spesa pubblica, al varo di nuove disposizioni sanitarie per la tutela della salute alimentare. Questi gli altri provvedimenti che saranno esaminati oggi dal Governo impegnato nell'approvazione della manovra economica e del disegno di legge delega per la riforma fiscale. Sul tavolo di Palazzo Chigi, approda infatti per il sì definitivo lo schema di Dlgs per la riforma dei con-

trolli di regolarità amministrativa e contabile e potenziamento dell'attività di analisi e valutazione della spesa. Il decreto che dà attuazione alla nuova legge di contabilità di Stato (legge n. 196/2009) ha incassato il via libera delle commissioni parlamentari e della Corte dei conti. Le nuove norme riguardano l'affinamento delle metodologie per la definizione dei fabbisogni di spesa, nonché la verifica e il monitoraggio delle misure adottate per migliorarne la

gestione. Il controllo preventivo di regolarità contabile riguarderà tutti gli atti da cui derivino effetti finanziari per il bilancio dello Stato e, in primo luogo, quelli relativi alle assunzioni nonché al trattamento giuridico ed economico del personale statale in servizio. Le procedure di nulla osta vengono snellite: il termine ordinario per il controllo dei provvedimenti contrattuali viene, infatti, ridotto a 30 giorni, in linea con le prescrizioni stabilite per i con-

tratti pubblici. Criteri più stringenti anche nel settore delle opere di interesse pubblico. I funzionari avranno l'obbligo di motivare e di rendicontare per ciascun progetto i motivi che non abbiano consentito di concludere gli interventi nei tempi prestabiliti. Sulla corretta osservanza delle nuove disposizioni vigilerà il ministero dell'Economia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

La nota politica

Quale che sia la manovra sarà comunque monca

Quale che sia l'esito del Consiglio dei ministri, di una cosa si è certi: sia la manovra, diluita negli anni, sia la riforma fiscale, saranno rimedi forse incisivi, ma privi di quella radicale ristrutturazione che la società richiederebbe. I tagli incideranno, ma lasceranno sostanzialmente invariati i grandi settori produttori di spesa a getto continuo, che mai nessuno è riuscito ad arrestare. Non a caso sono ambiti che toccano consolidati ed estesi interessi. Parliamo della sanità. Da quando, vigente il com-

promesso storico Dc-Pci, è entrato in funzione il servizio sanitario nazionale, tutti hanno cercato di frenarne le spese, ma l'incremento è stato inarrestabile. Questo, perché il difetto sta nell'originaria pretesa di garanzia totale a tutti. Solo responsabilità almeno parziali potrebbero consentire di fermarci nella caduta in questo pozzo senza fondo. Quanto alle pensioni, nessuno ha il coraggio di chiarire che un forte aumento dell'età pensionabile e la soppressione di un istituto come la reversibilità po-

trebbero tamponare il tracollo. Ma poiché le pensioni, come la sanità, fanno parte del mitico Stato sociale, omaggiato coll'esotico nome di welfare, non si possono toccare, perché ciò significherebbe arretrare nelle conquiste «sociali». Ecco: non si ha il coraggio di dire che chissà per quanti decenni ancora non potremo più concederci quello che ci siamo elargiti e che ha indebitato l'Italia a livelli inusitati nel continente. Non si osa proclamare che la ricreazione è finita. Quindi, si mantengono gli ottomila e

passa comuni, le cento e oltre province, le venti regioni, comunità montane, camere di commercio, consorzi di bonifica, ex municipalizzate, col relativo carico di spese inossidabili. Si taglia, ma non in profondità: soprattutto, non in maniera tale da amputare la cancrena. La manovra, fosse pure doppia, concepita priva di reali prospettive, nasce monca. © Riproduzione riservata

Marco Bertoncini

Dopo lo scandalo il primo cittadino, licenziato anche dagli imprenditori, tenta la resistenza

Parma, monetine sul sindaco

Contestati Vignali e la giunta. Commissariamento in vista

Presidio sotto il Comune di Parma, sono volate le monetine proprio come quando Bettino Craxi lasciò l'hotel Raphael. Il sindaco, Pietro Vignali, Pdl, e gli assessori (Pdl e lista civica) sono usciti scortati dagli scudi dei poliziotti, tra contestatori urlanti, fischi, cartelli e appunto monetine. È il clima che si respira in questi giorni a Parma, la prima città dell'Emilia rossa conquistata dal centrodestra. Qui non hanno ancora digerito l'affaire-Parmalat, anche perché in molti avevano investito risparmi nella società guidata da chi in città era riverito da politici, banchieri, religiosi. Calisto Tanzi ora entra ed esce dal carcere, il gioiello alimentare, coi suoi milioni di euro in cassaforte, è diventato preda dei francesi della Lactalis, il prosciutto e il parmigiano su cui si basa gran parte della ricchezza locale si dibattono tra costi crescenti e sovrapproduzione, anche il fiore all'occhiello del teatro Regio, il festival Verdi, rischia un drastico ridimensionamento per carenza di fondi. Insomma, davvero un

momentaccio per la città di Maria Luigia. Ma lo tsunami che è scoppiato improvvisamente in questi giorni è tutto politico e sta facendo rotolare nella polvere l'intero establishment locale: il sindaco sta resistendo ma ormai è un uomo solo al comando, lasciato al suo destino dai suoi alleati, compreso l'Udc, che gli ha ritirato la fiducia. Quello del sindaco è un tentativo disperato di resistenza, perfino gli imprenditori gli hanno detto di andarsene, lui ha risposto che se arriva il commissario tutti gli appalti pubblici si bloccheranno ma neppure questo spauracchio ha sortito effetto e gli imprenditori hanno risposto: impossibile a questo punto non voltare pagina. Il quotidiano locale, la Gazzetta di Parma, edito dall'Unione degli industriali e il cui consiglio d'amministrazione è presieduto da Guido Barilla, scrive: «Il sindaco non può limitarsi a dire non sapevo nulla. Ci mancherebbe altro. Ma quei dirigenti li conosceva personalmente, li ha scelti e nominati lui. Se gli riuscisse di restare in carica prenda in mano una scopa e

faccia un po' di pulizia (quella che non ha fatto finora) prima che sia troppo tardi. Non è detto che quelli rimasti a piede libero siano tutti degli angioletti». Si profila quindi il commissariamento della città-simbolo del centrodestra in Emilia. Il Pdl non sa che pesci prendere ma anche le opposizioni sono spiazzate, non si attendevano questo precipitare degli eventi e non hanno alternative praticabili. Per molti versi sembra di essere a Roma, invece è la situazione di Parma. «Il sindaco si dimetta per rispetto verso Parma», dicono il segretario provinciale Pd, Roberto Garbi, e il capogruppo in Consiglio comunale, Giorgio Pagliari. Cgil, Cisl e Uil scrivono: «La sensazione è quella di un'amministrazione che si sta disgregando: molto più di un'impressione, una certezza». Il terremoto è stato provocato dalla Guardia di Finanza che ha arrestato undici persone tra cui imprenditori, due stretti collaboratori del sindaco e il comandante della polizia municipale. L'accusa è peculato e corruzione, ovvero tangenti per il placet ad ope-

re pubbliche. Alla decapitazione dell'apparato tecnico del Comune, Vignali commenta «I fatti, molto seri e preoccupanti, sono strettamente personali». Il pubblico gli ha risposto «ladro, ladro» e l'aula del consiglio comunale è stata fatta sgomberata. Allora il sindaco ha tentato un'altra carta: «Nel 2012 non mi ricandiderò, ma oggi non posso lasciare». Neppure questo è servito a placare gli animi: due assessori si sono dimessi per non essere considerati corresponsabili della debacle, la Lega, all'opposizione, dice «l'avevamo detto», il vecchio patron di Vignali, l'ex-sindaco Elvio Ubaldi, colui che a capo di una colazione civica di centrodestra strappò il Comune alla sinistra, lo disconosce: «Ha sbagliato tutto». Intanto le casse del comune languono: il debito si avvicina ai 500 milioni di euro: sono davvero tanti anche per i 180 mila abitanti della food valley. Il Titanic-Parma sembra davvero dirigersi verso l'iceberg.

Giorgio Ponziano

Una facoltà per rincari e per diminuzioni

Rc auto, scelta delle province

I rincari o la diminuzione dell' Rc auto rientrano nella piena autonomia degli enti provinciali. In accordo con la necessità di non aggravare nel complesso la pressione fiscale a carico dei contribuenti, è questa la precisazione fornita da Bruno Cesario, sottosegretario al ministero dell'economia, rispondendo all'interrogazione di Francesco Barbato (Idv) in commissione finanze alla camera. Il ministero ha infatti ricordato che il dlgs sul federalismo regionale (dlgs 68 del 2011) ha introdotto la possibilità per le province, a decorrere dal 2011, di varare l'aliquota dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile sull'auto. Il Mef ha anche specificato che la devoluzione del gettito del tributo va alle province e che, prima dell'entrata in vigore del dlgs l'aliquota fissa è rimasta al 12,5%. Cesario ha tenuto a sottolineare che la possibilità concessa alle province non è solo nella direzione di un aumento dell'aliquota bensì anche della diminuzione. Nella risposta infine si precisa che queste misure non si applicano alle province delle regioni a statuto speciale.

Il dossier

Tagli, meno precari e mancate assunzioni nella scuola a rischio altri 100 mila posti

ROMA - Niente immissioni in ruolo e concorso a preside, rivoluzione nelle direzioni didattiche e nelle scuole medie di tutta la penisola, piccole scuole costrette a tirare avanti con un preside a tempo parziale, blocco dello stipendio per tre anni e mano pesante sul sostegno a favore degli alunni disabili. Ecco l'impatto che, stando alle bozze che circolano in queste ore, la supermanovra economica da 44 miliardi potrebbe avere sulla scuola. Il condizionale è d'obbligo. Ma il mondo della scuola, nonostante le rassicuranti parole del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, è in subbuglio. «Al momento - ha dichiarato - nessun taglio agli organici della scuola, ai fondi per l'università e sui finanziamenti alla ricerca è previsto nella manovra economica attualmente in discussione che sarà presentata in Consiglio dei ministri». Ma, in effetti, l'articolo suscita più di una preoccupazione. Del resto, se è previsto un intero articolo dal titolo "Razionalizzazione della spesa relativa all'organizzazione scolastica", il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, qualche risparmio sulla scuola l'avrà in mente. Vediamo quali. Il governo intende cancellare i circoli didattici - con sole scuole materne ed elementari - e le scuole medie, costituendo soltanto istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media. La rivoluzione interesserebbe 3.422 istituti: dallo smembramento e successivo riaccorpamento l'esecutivo intende ridurre le istituzioni scolastiche, attualmente 10.452. Una manovra che consentirebbe di risparmiare posti di dirigente scolastico, di segretario e di personale amministrativo. In più, la manovra prevede che le istituzioni con meno di 500 alunni, o 300 se in piccole isole o in comuni montani, non avranno più un preside a tempo pieno. Dovranno accontentarsi di un reggente: un capo d'istituto che guida due scuole. Le piccole scuole

sono quasi 2.600. E, a questo punto, potrebbe anche saltare il concorso per 2.386 posti di dirigente scolastico annunciato dalla Gelmini, ma misteriosamente non ancora bandito. Previsti anche due interventi su «limitazione delle facoltà assunzionali per le amministrazioni dello Stato» e proroga delle «disposizioni che limitano la crescita dei trattamenti economici». Che per la scuola potrebbero significare la cancellazione del piano di 65 mila assunzioni previsto nel decreto Sviluppo e un ulteriore prolungamento, fino al 2014, del blocco degli scatti stipendiali per insegnanti, amministrativi, tecnici e ausiliari. La manovra tocca anche il sostegno. Dopo avere ribadito che il rapporto alunni docenti di sostegno deve essere pari a 2, spiega che «la scuola provvede ad assicurare la necessaria azione didattica e di integrazione per i singoli alunni disabili, usufruendo tanto dei docenti di sostegno che dei docenti di classe». I presidi quindi

potrebbero assegnare ai portatori di handicap anche docenti non specializzati, con l'idea di formare «tutto il personale docente sulle modalità di integrazione degli alunni disabili». In sostanza, la mossa che ha consentito di ridurre all'osso, in attesa di eliminarli, gli 11 mila specialisti di Inglese alla primaria: con un corso di 340 ore la lingua straniera viene insegnata da docenti comuni. In questo modo, il governo potrebbe sbarazzarsi facilmente dei 31 mila precari di sostegno in servizio quest'anno. E, nelle prime di ogni ordine in cui è presente un docente di sostegno dedicato ad un solo alunno disabile, potrebbe anche saltare il tetto di 20 alunni per classe. La Gelmini comunque precisa che non è previsto «nessun taglio ai finanziamenti per la disabilità». Ma per sapere quali saranno i provvedimenti che interesseranno la scuola occorrerà aspettare oggi pomeriggio.

Salvo Intravaia

Lettere e commenti**Matrimoni e unioni civili la responsabilità dei sindaci**

Il tema "matrimonio come responsabilità" merita un approfondimento, possibilmente al di fuori dei posizionamenti pregiudiziali, secondo l'eterna disputa guelfi-ghibellini, a partire dal ruolo degli Enti locali come veri garanti di una prossimità sempre più chiamata a confrontarsi con una pluralità di istanze. Riferimento principe, naturalmente, la Costituzione: la quale va vista tutta, nell'intreccio delle relazioni che essa identifica a favore di una cittadinanza libera e democratica. Si cita l'art. 29 che "riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio". Ma non bisogna trascurare il successivo art. 30, che garantisce una tutela "ai

figli nati fuori dal matrimonio". Su entrambi sovrintende l'art. 3, che riconosce a tutti "pari dignità", "senza distinzione". Quel riconoscimento di "diritti", a ben vedere, fissa il senso di una reciprocità e, al contempo, indica le radici di un legame col contesto civile. Ma non necessariamente autorizza corsie preferenziali verso il Welfare. La Costituzione formale, come sappiamo, dal 1° gennaio del 1948 ha determinato gli effetti di una Costituzione materiale, coerente con la prima e più permeabile a processi che possono essere valutati criticamente ma che stanno dentro le grandi tendenze della modernizzazione. Nel frattempo il Paese è profondamente cambiato. Se guar-

diamo al nostro territorio, vediamo che la tipologia familiare prevalente è di un componente, nella misura di circa il 35%. Che l'ampiezza media della struttura familiare è poco superiore alle due persone. Che i non coniugati superano, seppur di poco, i coniugati. Che i matrimoni, suddivisi tra religiosi e civili, segnalano un progressivo aumento di questi ultimi. Si può contestare questa situazione, operare per cambiarla. Ma la prassi esercitata da un Ente locale per l'accesso dei cittadini ai servizi - dalla casa al nido - è di garantire a tutti pari opportunità. Con una specifica attenzione alla tutela dei più deboli - i minori - a qualunque forma di unione tra i genitori siano a-

scrivibili. Nella società molecolare dei mille particolarismi all'istituzione spetta di garantire imparzialità, solidarietà, coesione. Un amministratore può avere sue convinzioni, una "visione del mondo" orientata in senso etico e non solo. Tuttavia l'impegno a cui si dedica da un lato deve corrispondere ad un quadro normativo che esclude ogni forma di discriminazione. Dall'altro non deve mai perdere di vista la domanda sociale per come essa si configura dal punto di vista dell'insieme delle attese che esprime verso l'Ente locale.

Marco Macciantelli
sindaco di San Lazzaro

Lettere e commenti

Acqua post referendum il futuro è già qui

Si tratta di trarre le conseguenze concrete di quella valanga di Sì e procedere verso un nuovo modello di gestione del servizio: pubblico, trasparente e partecipato

Un milione e settecentomila toscani hanno votato per la ripubblicizzazione dell'acqua. Un dato enorme, frutto di centinaia di riunioni, incontri, dibattiti che dal 2003 - anno in cui a Firenze si tenne il primo «Forum mondiale alternativo dell'acqua» - hanno animato il territorio per affermare che l'acqua è un bene primario e un diritto umano inalienabile su cui i privati non devono fare profitti. Si tratta ora di trarre le conseguenze concrete di quella valanga di Sì e procedere verso un nuovo modello di gestione del servizio. Che non vuol dire affatto ritornare a una gestione pubblica burocratica e inefficiente; la proposta alternativa è quella di un modello completamente nuovo di pubblico trasparente e partecipato, i cui buoni esempi in Europa da Parigi a Siviglia indicano tutti i vantaggi sociali, economici e ambientali. I pilastri di fondo di questo nuovo modello di servizio idrico sono già delineati nella proposta di legge di iniziativa popolare del 2007, su cui sono state raccolte oltre 400.000 firme, e che giace tuttora indiscussa nelle aule del Parlamento. I principi

culturali da cui nasce la proposta sono noti. Meno noti i risvolti tecnici e i meccanismi di investimento, sui quali può essere utile soffermarsi. Si prospetta infatti un meccanismo tariffario sostitutivo di quello attuale nel quale la tariffa deve coprire tutti i costi, compresi - in teoria - quelli degli investimenti, con l'effetto ben verificabile di una insufficienza di risorse effettive. E' ormai appurato che dagli anni '90, quando si diffondono i processi di privatizzazione, in Italia si passa dai 2 miliardi di euro annui a circa 700 milioni di investimenti. Un crollo che sancisce anche sul piano economico il fallimento della gestione privatistica dell'acqua (come del resto di altri servizi, con buona pace dei cultori del "privato è bello"). La proposta di legge prevede che la tariffa copra i costi operativi del servizio più i costi degli interessi relativi al capitale derivante da un intervento di finanza pubblica; che la tariffa si articoli tra una quota fissa e una variabile sulla base delle fasce di consumo, in modo da disincentivare i consumi eccessivi e da garantire, solo per le utenze domestiche, un pri-

mo volume di consumi ritenuto essenziale. Si prospetta infatti che la fiscalità generale finanzia il quantitativo minimo vitale, fissato in 50 litri/giornalieri/abitante (la media del consumo oscilla intorno ai 300 litri); e che il costo degli investimenti sia coperto in parte dalla finanza pubblica (ristrutturazioni) e in parte dalla fiscalità generale (nuove opere). Il nodo è in sostanza come finanziare il servizio idrico, come offrire un servizio migliore, come tutelare un bene finito e essenziale. Proprio su questi aspetti è stata presentata da parte del Comitato Referendario «2 sì per l'Acqua Bene Comune» una proposta concreta che declina i principi della proposta di legge, con tanto di simulazione degli effetti complessivi sul servizio idrico nel nostro paese. Nel convegno «Come finanziare il servizio idrico integrato: proposte per un nuovo piano di investimenti nazionale» si è dimostrato, dati ufficiali alla mano, che applicare la proposta di legge significa abbassare la tariffa media da 1,49 euro mc a 1,03 euro, attivare una accelerazione negli investimenti con lo strumento del prestito irredimibile, attingere al-

la finanza pubblica per 2,7 miliardi di euro annui a saldo zero semplicemente attingendo (a titolo esemplificativo) a quei 123,5 miliardi per acquisto di 131 caccia-bombardieri F35. Il popolo dell'acqua, che per primo ha posto il problema più generale dei servizi pubblici in Italia e che è dotato di eccezionali competenze, è pronto a discuterne. Per comprendere meglio le opportunità di questa proposta il 2 e 3 luglio a Roma si terrà l'assemblea nazionale dei movimenti per l'acqua. Aperta a tutti. Sarebbe utile che amministratori e politici uscissero da logiche ingessate, riconoscessero il fallimento della gestione privatistica delle spa e considerassero con oggettività almeno i vantaggi che la proposta comporta anche per la finanza pubblica locale. Noi a questi vantaggi concreti ne aggiungiamo un altro: la gestione pubblica del servizio idrico non è solo un fatto tecnico o economico, ma si lega strettamente alla sovranità popolare e alla democrazia.

Ornella De Zordo

Tagli, giunta a rapporto da Tabacci "Salvare solo lo stretto necessario"

Risparmi "non lineari ma mirati" per rimediare al rosso da 186 milioni

Giornata di tagli, oggi, a Palazzo Marino. A una settimana dalla denuncia, da parte dell'assessore al Bilancio, del buco di 186 milioni di euro ereditato dalla giunta Moratti, oggi Bruno Tabacci incontra uno ad uno gli undici colleghi per individuare, insieme, le voci di spesa su cui si può ancora applicare una sforbiciata e le iniziative che possono essere rinviate all'anno venturo o addirittura cancellate. L'allerta è alta. Gli assessori si dicono disposti alla massima collaborazione nei confronti di un'emergenza che rischia di ridurre la capacità di azione di Giuliano Pisapia e della sua squadra. Ma di certo non perderanno occasione per difendere alcuni capitoli di spesa come quelli alle Politiche sociali e all'Istruzione e, in generale,

i servizi ai cittadini. Le prime indicazioni da parte di Tabacci sono arrivate ieri a ognuno degli altri undici componenti della giunta: uno specchietto in cui il titolare dei conti di Palazzo Marino fa alcune proposte di razionalizzazione. Tagli mirati, ma abbondanti come aveva annunciato la scorsa settimana, per eliminare tutti gli sprechi rimasti e qualcosa in più. Già Letizia Moratti negli ultimi anni aveva chiesto agli assessorati di ridurre il loro budget per rispettare i tetti fissati dal patto di stabilità, ma di fronte all'enorme disavanzo trovato Tabacci dovrà ulteriormente ridurre le spese garantendo solo le uscite strettamente necessarie. «Saremo costretti a rinunciare ai soprammobili - spiega Maria Grazia Guida, vicesindaco e assessore

all'Educazione - È brutto da dire, ma purtroppo dovremmo eliminare quello di cui si può fare a meno». Alcune voci sono già state individuate. L'assessore all'Arredo urbano, Pierfrancesco Maran, ha già annunciato che cancellerà il festival di luci Led che illumina le piazze di Milano nel periodo natalizio, con un risparmio di un milione e 200mila euro. Il collega del Commercio, Franco D'Alfonso, ha invece fermato il bando di concorso per la gestione del sito Internet sul turismo inaugurato nel 2008 dal suo predecessore Massimiliano Orsatti. «Ho trovato le buste chiuse e ho fermato la gara - racconta D'Alfonso - Il bando prevedeva una spesa di 770mila euro per la gestione di un sito web e una spesa pregressa che supera i 4 milioni

e mezzo di euro. Mi pare una cifra eccessiva. Ora valuteremo come e se proseguire questa esperienza». Verrà rinviato invece il Museo dello sport, un progetto da 600 mila euro che doveva portare alla piscina Cozzi i cimeli dei grandi atleti milanesi. «In questo clima di ristrettezze bisogna individuare le priorità - spiega Chiara Bisconti, assessore allo Sport - Valuteremo il progetto, ma credo che ora sia più importante garantire il servizio degli impianti». Tuttavia non sarà sufficiente. L'impegno di Tabacci è arrivare a un quadro completo entro i primi dieci giorni di luglio, ma già oggi è probabile che altre voci di spesa verranno drasticamente ridotte. Se non addirittura eliminate.

Teresa Monestiroli

L'allarme delle Province "Il governo deve intervenire"

Oggi il decreto, Caldoro accusa la Lega

È rivolta nelle Province. Mentre il governo tiene tutti col fiato sospeso per il decreto che deve riaprire i confini ai rifiuti campani, l'appello dei tre presidenti di Provincia (Luigi Cesaro per Napoli, Edmondo Cirielli per Salerno e Cosimo Sibilia per Avellino), dice di come la preoccupazione sia fortissima, ormai anche fuori Napoli. «Sollecitiamo urgentemente il governo - scrivono i tre, tutti Pdl - ad attivarsi ed assumere misure immediate e concrete». Le incertezze del governo sul decreto, il cui testo si saprà con precisione soltanto oggi, non smorzano le polemiche. Da Bruxelles il deputato Pd Andrea Cozzolino attacca la Lega: «Bossi fa la voce grossa, in realtà sta mercanteggiando uno sconto per le quote latte. Farò di tutto per impedire altre deroghe per il pagamento delle multe da parte degli allevatori del nord». Ma dal Pd arriva anche una

bordata a Stefano Caldoro. È di Domenico Tuccillo, vicesegretario regionale: «Il presidente della Regione non può dire che le sue competenze sono limitate e residuali. La Regione indichi dove aprire le discariche e dica in che modo superare l'emergenza: è nelle sue prerogative di legge». Insorge anche il comitato dei "Cittadini campani per un piano alternativo": «Caldoro trova conveniente approfittare della voce grossa della Lega per vestire i panni della vittima. Ma siamo noi cittadini campani che non ci stiamo a sentire scuse inaccettabili». Come se non bastasse, la Regione sarà investita stamattina da una protesta dei comitati vesuviani: un sit-in sotto Palazzo Santa Lucia per continuare a dire no alla paventata apertura della discarica di Cava Vitello, che Caldoro vedeva di buon occhio e che Berlusconi invece gli negò a Natale togliendola dall'ultimo

decreto. Caldoro per contro tiene la Regione lontana dall'occhio del ciclone: «La preoccupazione della Commissione europea è la mia - afferma in merito alla minaccia di una sanzione europea sul caso rifiuti -. Una cosa è il piano, altra è l'emergenza, scatenata da fattori esterni. La Commissione conosce il cronoprogramma del nostro piano». Insomma il monito di Bruxelles non ha Palazzo Santa Lucia come destinatario. D'altro canto Caldoro tiene i collegamenti col sindaco Magistris: «È assolutamente necessaria una intesa istituzionale, anche se ci possono essere divisioni sul termovalorizzatore. Sul decreto siamo in ritardo di almeno 15 giorni, il comportamento della Lega è irresponsabile». Intanto il termine per le offerte nella gara per il termovalorizzatore di Napoli est è stato prorogato al 20 settembre. De Magistris comunque si mo-

stra ottimista: «La situazione migliora. Se viene il decreto bene, altrimenti il problema lo supereremo ugualmente». È comunque un miglioramento lento. Ieri i quantitativi a terra di spazzatura sono scesi sotto le 1400 tonnellate. Rimangono situazioni critiche a Pianura e Soccavo (dove ieri mattina c'è stato anche un blocco), a Fuorigrotta, nella zona orientale e a Poggioreale. Per di più i siti di trasferimento vanno verso l'esaurimento. Ieri si sono avute anche le prime sanzioni. Un uomo di 55 anni è stato sorpreso a dare fuoco a un cumulo di rifiuti nei pressi della Circumvesuviana di Porta Nolana, ed è stato denunciato per incendio doloso. I vigili urbani hanno invece multato dei cittadini colti a sversare rifiuti fuori orario.

Roberto Fuccillo

La Regione degli sprechi

La lotta ai fannulloni ha fatto flop negli uffici boom di assenze e permessi

A maggio spesi 3,3 milioni per giornate lavorative mai svolte

Altro che lotta ai fannulloni. Alla Regione nei primi mesi dell'anno aumentano le assenze del 17 per cento ed è un vero e proprio boom di permessi per la legge 104, che consente tre giorni di riposo al mese per assistere un coniuge o un parente infermo: per queste assenze si segna un più 66 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nonostante i proclami dei vari assessori alla Funzione pubblica che si sono succeduti in questi anni, da Giovanni Ilarda a Caterina Chinnici, non solo cresce il tasso di assenze ma non ci sono praticamente controlli, visto che su oltre 15 mila dipendenti i procedimenti disciplinari attivati da gennaio a oggi per assenteismo sono stati appena 3 e nessuno si è concluso con sanzioni. Dall'assessorato si glissa con un «no comment» su questa escalation, mentre i sindacati non hanno dubbi: «Il personale è poco motivato, non ci sono piani di

lavoro chiari e incentivi alla produttività, questo governo non fa nulla per migliorare l'efficienza dell'amministrazione», dicono. I numeri elaborati dal dipartimento Funzione pubblica sono chiari: a maggio si è registrata una media di 2 giorni d'assenza per ogni dipendente, contro l'1,7 dello stesso mese dello scorso anno. In sintesi un incremento del 17 per cento. Non va meglio comunque negli altri mesi del 2011, nei quali comunque non si è scesi sotto una media di 1,8 giorni d'assenza, con incrementi che variano dal 5 al 17 per cento rispetto all'anno precedente. Nel dettaglio a gennaio la media è stata di 1,8 (nello stesso mese dello scorso anno è stata 1,6), a febbraio 1,9 (contro l'1,7 del 2010) e marzo 1,8 (come lo scorso anno) e ad aprile 1,9 (contro l'1,8 del 2010). A colpire comunque è l'aumento dei permessi consentiti dalla legge 104: nel maggio del 2011 sono saltate 3.579 giornate lavo-

ratrice per dipendenti che hanno chiesto di assentarsi per assistere un familiare infermo. Nel maggio dell'anno precedente sono state 2.155: l'incremento è del 66 per cento. Ma queste assenze quanto costano alle casse della Regione in termini di giornate lavorative pagate a vuoto? Il dipartimento della Funzione pubblica ha calcolato in 114,80 euro la retribuzione media giornaliera. Quindi solo a maggio sono stati spesi 3,3 milioni di euro per pagare giornate lavorative mai svolte (nel maggio dello scorso anno questa spesa è stata di 2,1 milioni di euro). In generale dall'inizio dell'anno la spesa media per pagare giornate d'assenza è stata di 2,5 milioni di euro al mese. L'assessore Chinnici non commenta questi dati e i sindacati puntano il dito contro il governo: «La verità è che si fanno solo proclami su premi ai meritevoli e controlli sui furbi, ma alla fine invece non si fa nulla - dicono Marcello Minio e

Dario Matranga, segretario del Cobas-Codir - I dipendenti, specie quelli del comparto che non hanno certo stipendi faraonici, subiscono la pessima organizzazione della burocrazia». Per Fulvio Pantano del Sads «occorrono stimoli per i dipendenti che non hanno spesso carichi di lavoro chiari, visto che cambiano in continuazione dirigenti e direttori». «Da tempo i lavoratori attendono il rinnovo del contratto e l'avvio di incentivi alla produzione, è chiaro che se non si fanno questi due passi è difficile migliorare la produttività», dice Enzo Abbinanti della Cgil. Per Paolo Montera della Cisl «il direttore Giovanni Bologna sta lavorando bene, il problema è che negli altri dipartimenti non si organizzano progetti per premiare i lavoratori meritevoli».

Antonio Frascilla

Nel testo della manovra premi solo agli enti locali virtuosi. Leanza: "I sindaci facciano in fretta per evitare il blocco"

Tremonti blocca il turnover nei Comuni a rischio la stabilizzazione dei precari

L'amministrazione ha già varato la circolare che consente di sfiorare il patto di stabilità

La manovra Tremonti mette a rischio la stabilizzazione dei precari degli enti locali siciliani. Ma mentre la manovra messa in cantiere dal ministro dell'Economia potrebbe bloccare il processo di stabilizzazione avviato dalla Regione lo scorso anno, Sala d'Ercole sforna un altro cadeau: ieri l'aula ha approvato un emendamento al ddl sui fondi per gli enti locali, che prevede la stabilizzazione anche per i livelli più alti dei precari che lavorano negli enti locali. Ieri, comunque, i precari che negli enti locali ammontano a 22.500 sono tornati a protestare con un sit-in sotto palazzo d'Orleans. Tutto mentre da Roma, per loro, rimbalzano notizie poco confortanti. Il piano Tremonti punta a congelare le stabilizzazioni, bloccando i turn over e non concedendo deroghe ai patti di stabilità. Il

Decreto Sviluppo, dunque, minaccia di bloccare il processo di stabilizzazione avviato a maggio con la firma da parte del presidente della Regione Raffaele Lombardo della circolare che consentiva agli enti locali di assumere il personale precario senza conteggiare la spesa nel patto di stabilità. A lanciare l'allarme è Lino Leanza, Mpa, ex assessore e, soprattutto, uno dei principali sponsor del provvedimento pro precari: «Esiste il rischio concreto che il ministro Tremonti sbarri la strada alla stabilizzazione dei precari siciliani con l'introduzione di nuovi limiti all'interno del Decreto Sviluppo. Ma dobbiamo impedire che questo accada portando a termine il percorso di stabilizzazione prima che sia troppo tardi». L'invito è quello a bruciare sul tempo gli effetti della manovra Tremonti. Leanza

fa appello ai Comuni perché aprano tavoli operativi per far partire le assunzioni. «La giunta regionale - dice l'esponente dell'Mpa - ha già definito modalità e criteri di assunzione tramite la circolare attuativa. I Comuni si attivino». Oltre ai 2.500 precari che lavorano nei Comuni e nelle Province ci sono anche circa 1.200 precari da assumere che bussano alla porta dell'amministrazione regionale. Si tratta di 411 catalogatori, ai quali vanno aggiunte 300 unità della Protezione civile, 223 dell'Agenzia rifiuti, 90 ex Asu, 93 dell'ex Agenzia per i rifiuti, i 9 dell'emergenza idrica e i vincitori del concorso regionale Beni Culturali. «Lo stop alle stabilizzazioni sarebbe un grave disastro non solo per l'economia ma anche per l'occupazione in Sicilia. Dobbiamo evitarlo», insorge il presidente della

commissione Bilancio Riccardo Savona. «In Sicilia c'è una pagina da chiudere subito: quella del precariato - dice Bruno Marziano, deputato del Pd, ex sindaco di Siracusa - C'è gente che aspetta un percorso iniziato 20 anni fa. I Comuni senza queste persone sarebbero andati in tilt, e lo dico da ex amministratore». Col fiato sospeso in queste ore è soprattutto il sindaco Diego Cammarata, da martedì a Roma per intascare il sì del governo Berlusconi alla manovra salva-Gesip: 60 milioni a scalare per i prossimi 5 anni per dare un futuro ai 2mila precari della Gesip. Anche questo provvedimento, sul quale c'è stato un interessamento diretto del premier, deve essere inserito nel piano Tremonti.

Antonella Romano

Migliaia di custodi, ma solo al mattino musei costretti all'apertura a singhiozzo

Gli addetti alla vigilanza sono 1.750 e costano 60 milioni l'anno

Un esercito di 1.750 custodi tra dipendenti della Regione e della società Beni culturali spa che non basta a tenere aperti il sabato e la domenica pomeriggio siti fiore all'occhiello dell'offerta culturale dell'Isola: come il museo Abatellis di Palermo, il duomo di Monreale, e la gran parte dei parchi e musei della provincia di Catania. Il motivo? Tutti i custodi lavorano la mattina nei normali orari d'ufficio perché non hanno alcun obbligo di turnazione. E tutti comunque chiedono il pagamento di straordinari per lavorare il sabato e la domenica pomeriggio. Ma la Regione non ha un euro in cassa, visto che per gli stipendi paga già oltre 60 milioni di euro all'anno, e quindi non può certo coprire altri straordinari. «Una situazione paradossale alla quale stiamo cercando di mettere rimedio», dice l'assessore ai Beni culturali Sebastiano Missineo, che ieri con i sindacati della società esterna, la Beni culturali spa, ha avviato un confronto per aumentare le ore dei contratti ai mille dipen-

denti obbligandoli però alla turnazione. Per fare questo occorre un altro milione di euro che, si spera, servirà a tenere i siti aperti anche nel fine settimana. «È questa l'unica soluzione anche per incrementare gli incassi e investire su musei a volte fatiscenti nonostante la grande pubblicità, basti pensare che il museo del Satiro a Trapani è senza luci perché non ci sono i soldi per cambiare le lampadine», dice Michele D'Amico del Cobas-Codir. Di certo c'è che negli anni il personale complessivo che custodisce i musei è cresciuto a dismisura ma i siti chiudono per mancanza di addetti. Proprio così. Il paradosso riguarda soprattutto la società Beni culturali spa che prevede per i suoi dipendenti un contratto part time a 24 ore senza nessun obbligo di turnazione. Risultato? Una società esterna che dovrebbe integrarsi con il lavoro svolto dai custodi diretti della Regione, di fatto vi si sovrappone e alle fine alle 13 tutti vanno a casa e nel pomeriggio rimangono solo i regionali, che non bastano a coprire tutti i turni per far

rimanere aperti i siti. Uno spreco, insomma, nato nel 2004 quando è stata creata la Beni culturali e che adesso è emerso alla luce del sole perché i custodi regionali che andavano in pensione non sono stati sostituiti, visto che c'era questo altro esercito di dipendenti della società partecipata. Oggi quindi diversi siti chiudono il sabato e la domenica pomeriggio perché "manca" il personale. Secondo un monitoraggio fatto dai sindacati, i siti che non garantiscono una completa apertura nel fine settimana sono l'Abatellis di Palermo, nonostante abbia 36 addetti, il Duomo di Monreale che ha 27 custodi, il parco archeologico di Caltanissetta, il museo di Gela nonostante vi lavorino 33 custodi e quello di Enna nel quale lavorano in 32. E, ancora, chiude tre pomeriggi alla settimana il museo regionale Pepoli a Trapani. «Mentre il parco di Selinunte (ben 77 custodi in servizio, ndr) uno dei più belli d'Europa, chiude la zona dell'Antiquarium perché mancano i custodi - dice D'Amico - Una situazione incredibile è

quella della provincia di Catania dove la domenica chiudono praticamente tutti i siti». Qualche esempio? La Casa museo di Verga è del tutto chiusa la domenica e il lunedì, mentre l'anfiteatro romano è aperto nei festivi fino alle 12. La Regione al momento non ha i fondi per pagare lo straordinario ai dipendenti regionali né a quelli della Beni culturali. E tutti continuano a lavorare la mattina senza obbligo di turnazione. Ieri l'assessore Missineo ha incontrato i sindacati: «È chiaro che questa situazione va sanata, i dipendenti della Beni culturali spa devono integrarsi come orario ai colleghi regionali e non sovrapporsi - dice - Abbiamo fatto i conti: occorre un milione di euro per garantire l'aumento del contratto ai dipendenti della società esterna per arrivare a 28 ore settimanali. In questo nuovo contratto occorre prevedere la turnazione. Così finalmente i siti siciliani, specie quelli di maggior prestigio, saranno aperti tutta la settimana come avviene nel resto d'Italia e d'Europa».

La REPUBBLICA PALERMO — pag.IV

Pioggia di soldi per gli enti locali. Ma Sala d'Ercole bocchia un emendamento da 5 milioni per la Gesip

Dall'Ars 80 milioni per i Comuni

Scontro tra i parlamentari per le somme da attribuire ai sindaci

«**U**n nuova tabella H», dice Fabio Mancuso del Pdl. «Un assalto alla diligenza», aggiunge Davide Faraone del Pd. Sono questi i commenti più sobri da parte dei deputati che si sono dati battaglia ieri all'Ars durante la votazione del ddl per gli enti locali che ha stanziato una pioggia di 80 milioni di euro caduta su Comuni, tutti sponsorizzati dall'onorevole di turno. Alla fine va male per Palermo perché in aula viene bocciato l'emendamento bipartisan dei deputati palermitani del Pdl e del Pd che stanziava 5 milioni di euro, che sarebbero dovuti andare alla Gesip. Va meglio invece a Trapani che incassa i fondi per lo scalo di Birgi grazie a un emendamento proposto da Giulia

Adamo dell'Udc, Livio Marrocco del Fli e da Paolo Ruggirello dell'Mpa. Esultano anche i deputati iblei Giuseppe Digiacomo del Pd e Carmelo Incardona di Fds per i fondi a Ragusa. Tra i Comuni che si sono visti incrementare il contributo c'è Lipari (che avrà 600 mila euro per la Pumex), gli enti locali delle Isole minori per il trasporto rifiuti (4,9 milioni), Favara per interventi nel centro storico (1,1 milioni) e Agrigento per le case cadenti del centro (3 milioni), entrambi sostenuti in commissione da Giovanni Panepinto del Pd. Mentre alcuni enti locali si sono visti ridurre leggermente i fondi: Scaletta Zanclea e Itala avranno 6 milioni di euro (500 mila euro in meno), Ragusa Ibla 4,7 milioni (meno 300 mila) e

l'aeroporto di Comiso 4,5 milioni (meno 500 mila). Nel ddl sono spuntate poi voci del tutto nuove: come il contributo per il centro storico di Caltanissetta proposto dal capogruppo Pdl Rudy Maira (500 mila euro) e il contributo per il Comune di Noto (1 milione di euro) e poi per l'aeroporto di Birgi e le saline di Trapani (2,8 milioni di euro). Tra i nuovi contributi sono saltati fuori 1,2 milioni di euro per i collegamenti viari tra Enna e Catania e 2,5 milioni per la sistemazione della rete stradale ennese per l'esposizione della Dea di Morgantina ad Aidone. E, inoltre, ancora soldi per i servizi socio assistenziali dei Comuni (4 milioni di euro), per la polizia municipale (11 milioni) e gli asili nido (5 milioni). Molti i de-

putati scontenti: «Questo ddl sottrae fondi ai Comuni per dare finanziamenti a pioggia, non ho nulla contro Ragusa Ibla ma è strano che abbia ricevuto 5 milioni di euro, la stessa cifra andata a tutti gli asili nido dell'Isola», attacca Roberto De Benedictis del Pd. «È assurdo lo stop all'emendamento per Palermo», dice Alberto Campagna del Pdl. «Abbiamo sanato i tagli fatti dal governo Lombardo», dice invece il capogruppo Pdl Innocenzo Leontini. L'aula ha poi approvato con voto finale il ddl sugli aiuti alle imprese e gli sgravi ai giovani imprenditori: «Di fatto abbiamo ripristinato il credito d'imposta», dice il segretario Pd Giuseppe Lupo. «Aiuteremo i giovani imprenditori», dice Salvo Pogliese del Pdl.

Che cosa è possibile fare

Oltre le quote rosa

Rosa o rosa pallido, la legge sulle quote è passata. È passato il principio che un Paese — soprattutto un Paese che si proponga di uscire da una lunga crisi — non può più permettersi di sprecare il 50 per cento dei propri talenti. Il punto — come ha spiegato ieri sul Corriere Anna Maria Tarantola, membro del direttorio della Banca d'Italia — non è che le donne siano più brave e debbano per questo essere spinte in alto a costo di forzare il sistema: il punto è che «il giusto mix di competenze femminili e maschili ha un effetto rivitalizzante sulla gestione». E questo vale in famiglia, in azienda e — perché no, pensando al futuro — in politica. Per noi è quindi un fatto positivo che i Consigli di amministrazione e i collegi sindacali delle società quotate e a controllo pubblico siano stati chiamati, in due fasi dal 2012 al 2015, ad aprirsi fino ad avere almeno un terzo dei componenti donna. È un fatto positivo, che ha un valore simbolico al di là delle trincee nei Cda, anche se in qualche modo triste. Tutti — tutte

— ci saremmo augurati di poter partecipare a un'evoluzione naturale e indolore. Ma l'esperienza, non solo italiana, ha dimostrato che senza una norma vincolante il sistema non si sblocca: gli incentivi morbidi non inducono un cambiamento che mette in discussione equilibri antichi e porta scompiglio tra i presenzialisti della governance. Benvenute dunque le quote di genere, nella speranza di poter archiviare al più presto questo che nasce come un rimedio temporaneo a uno squilibrio di sistema: uno squilibrio che non garantisce l'eguaglianza di opportunità tra cittadini che uno Stato liberale promette. Ma possiamo fermarci alle quote per «chiudere» il gap di modernità che affligge l'Italia? In un suo intervento per l'8 marzo, Nicholas Kristof — giornalista americano, premio Pulitzer, molto sensibile alle questioni femminili — si chiedeva se le donne leader facciano o no la differenza. E subito sosteneva la maggior utilità di «una massa critica al femminile» alla base della piramide sociale e politica.

Secondo Kristof, tante donne attive nelle realtà locali sono più determinanti di Hillary Clinton — o della cancelliera Angela Merkel o di Christine Lagarde neoeletta alla direzione del Fondo monetario internazionale — per produrre cambiamento. Le due cose non si escludono: se donne (meritevoli) ai vertici sono fondamentali per scuotere la piramide e fare rete dall'alto, è anche vero che dobbiamo a questo punto proporci una «agenda D» che aiuti le donne a essere cittadine attive in tutti gli spazi che sono le fondamenta della società. Soprattutto in una fase economica che vede moltissime italiane farsi carico dei compiti - di assistenza, cura, solidarietà - che lo Stato non riesce più ad assolvere. Un paio di proposte sono circolate negli ultimi mesi e possono essere subito rilanciate. La prima idea — scaturita da Bankitalia — è quella di rivedere il sistema degli assegni e delle detrazioni per carichi familiari: l'obiettivo è spostare risorse verso un credito d'imposta capace di incentivare l'occupazione

delle donne e in particolare quella delle madri. La seconda idea — avanzata da www.ingegnere.it e sostenuta in questi giorni da Emma Bonino — è quella di utilizzare i 4 miliardi risparmiati grazie all'innalzamento dell'età pensionabile delle dipendenti nell'amministrazione pubblica per favorire politiche di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita (nel 2010 e nel 2011 questi soldi sono già spariti nei labirinti delle manovre finanziarie). È un cammino lungo ma assolutamente possibile. Il passaggio in Parlamento, con un accordo bipartisan, delle quote rosa non ha valore solo in sé e non è una garanzia per élite. È la dimostrazione che i cambiamenti avvengono. Il traguardo verso il quale muoversi è che uomini e donne possano aspirare tanto a un posto in Cda quanto a contratti con orari flessibili che permettano loro di tenere insieme famiglia, lavoro, se stessi.

Barbara Stefanelli

Italians

Cemento in mare senza responsabili

Trecento «corpi morti» abusivi nell'area protetta Tavolara-Punta Coda Cavallo

Nell'area marina protetta di Tavolara-Punta Coda Cavallo, vicino Olbia, hanno ritrovato trecentocinquanta corpi morti. E non faranno neppure una puntata di «Porta a Porta». Adesso che so di aver catturato l'attenzione di giallisti, necrofilo, morbosi, anatomo-patologi e critici televisivi, posso scendere nei particolari. «Corpi morti»: così si definiscono i manufatti in cemento che, calati in mare e segnalati da un gavitello, consentono l'ormeggio delle imbarcazioni. Una ricognizione nella rada di Porto San Paolo da parte del nucleo sommozzatori della Guardia costiera ne ha scoperti, appunto, trecentocinquanta. Di questi, trecento abusivi. Ora è cominciato lo scaricabarile (speriamo non finisca pure quello in mare). L'Area marina protetta sostiene di essere «la prima

parte lesa». Non avendo «competenza alcuna per la vigilanza», ricorda «d'aver sollecitato un'ispezione con una nota alla Capitaneria del porto di Olbia». In effetti il rilascio della concessione demaniale per l'ormeggio spettava allo Stato (fino al 2005), poi alla Regione. Non che gli allegri ormeggiatori si siano preoccupati di questo aspetto. Forse hanno pensato: c'è abbastanza cemento sulle coste, mettiamone un po' anche in mare! Ma buttare in acqua un blocco di cemento non è come buttare la scorza del cocomero: bisogna acquistarlo, attrezzarlo, issarlo a bordo, arrivare fino al punto stabilito, scaricarlo. Mi auguro che i colleghi della Nuova Sardegna, ai quali va il merito della segnalazione, abbiano tempo e voglia di portarsi in zona e intervistare gli ormeggiatori (86 probabilità su 100 che

siano abusivi). Ne seguirebbe un dialogo istruttivo. «Buongiorno. È suo quell'ormeggio? ». Risposte: (1) Professionista isolano: «Scherzando state? È del fratello di un amico di mio cugino, ma non ricordo il nome». (2) Piccolo industriale lombardo: «Cribbio! Passavo di qui per caso e c'ho detto alla mia signora: "To', ma guarda che bel gavitello, fa proprio al caso nostro, Luisa!». (3) Diportista romano: «Aho, ma te pare 'n gavitello? È 'na tanica alla deriva!». La Gallura in questi giorni è troppa bella — sette tonalità di blu nel mare, sette tonalità di verde nei campi, sette tonalità di rosso sulla pelle dei bagnanti incauti — per lasciarsi andare a un sermone. Diciamo che l'illegalità estiva di massa, in Italia, assume aspetti spettacolari. I trasgressori seriali, pensosi d'inverno e ancora timidi in

primavera, fioriscono festosi, come i gerani. La Sardegna è, in gran parte, risparmiata dal flagello delle moto d'acqua. Ma il resto c'è: il fuoribordo guidato dal bambino, il veliero che vuota regalmente il bagno chimico davanti alla spiaggia affollata, i panfili che battono bandiere strane (un tempo battevano anche certe ragazze: oggi le caricano direttamente a bordo). Domani è luglio: cominciano i sessanta giorni più strambi di un Paese che tanto normale non è. Un suggerimento: se avete un corpo morto in mare, andatevelo a riprendere. È molto chic metterselo in salotto, con tanto di alghe e patelle. Se è circolare, a Porto Rotondo. Altrimenti a Porto Cervo.

Beppe Severgnini

Ad Otranto - L'iniziativa dopo la tassa di soggiorno. Il sindaco Cariddi: «Agevolazioni sui parcheggi»

Sconti e biciclette gratis, ecco la tourist card

LECCE — Parcheggi, sconti nei negozi convenzionati e biciclette gratis. Il Comune di Otranto, tra i primi in Puglia ad aver introdotto la tassa di soggiorno per i turisti, cerca così di rendere meno amara la pillola che gli operatori e i visitatori dovranno mandare giù a partire da lunedì prossimo, 4 luglio. Dopo l'approvazione in Consiglio comunale del regolamento sulla tassa di soggiorno, avvenuta l'altro ieri sera, ieri pomeriggio, il sindaco, Luciano Cariddi, ha illustrato

alla stampa i vantaggi che offrirà la «Otranto card», una carta che sarà consegnata a tutti i turisti che accetteranno di pagare la tassa e che sarà valida per tutto il periodo del loro soggiorno nel comune otruntino. La card darà diritto a usufruire del servizio di informazioni turistiche nell'immobile comunale sul porto, del numero verde per le informazioni turistiche, del noleggio gratuito delle biciclette, delle visite guidate in due turni giornalieri (10.30 e 17.30 per una durata di due

ore ciascuna), dello sconto di 1 euro sul prezzo del biglietto d'ingresso al Castello Aragonese, degli sconti nei negozi convenzionati, del collegamento wireless in piazza Castello e sul Lungomare degli Eroi, di agevolazioni per i parcheggi, che consistono nella sosta gratuita al campo sportivo dalle 10 alle 17 e del pagamento di 2 euro per il parcheggio dalle 17 all'una di notte incluso il servizio navetta per il centro. Infine, il QR code sui telefoni di ultima generazione per visuali-

zzare le informazioni sui principali monumenti della città, sulle strutture ricettive e sui punti di ristoro. «Sono certo - dice il sindaco Cariddi - che la città tutta saprà farsi trovare pronta a questa nuova esperienza e mi auguro che Otranto sappia continuare a rivestire quel ruolo di leader che oggi gli viene riconosciuto da molti nel panorama turistico italiano».

F. M.

Torre Santa Susanna - Inaugurato uno degli impianti più grandi d'Europa. Le lastre inseguono il sole

Un parco con 32mila pannelli solari

TORRE SANTA SUSANNA — Il più grande impianto fotovoltaico, con pannelli ad inseguimento, realizzato dalla multinazionale giapponese Sanyo è stato inaugurato ieri mattina a Torre Santa Susanna. Il parco produrrà 7,5 megawatt di energia utilizzando più di 32 mila pannelli di ultima generazione. Si tratta di strutture mobili che inseguono la luce solare, massimizzando la capacità di produzione. Un sistema innovativo che permette di produrre maggiori quantità di energia utilizzando spazi inferiori. «Con l'inaugura-

zione della centrale di Torre Santa Susanna - ha fatto sapere in una nota l'azienda - Sanyo ha voluto dimostrare l'idoneità dei moduli Hit anche per sistemi e progetti di grandi dimensioni, a ulteriore conferma della loro redditività e del beneficio che un investimento come questo può portare a lungo termine». L'impianto è stato finanziato anche dalla Deutsche Bank e si trova nei pressi della provinciale che collega Torre con San Pancrazio Salentino. Terreni per lo più incolti che, negli ultimi due anni, si sono trasformati nel più grande par-

co fotovoltaico d'Europa tra quelli che sfruttano pannelli ad inseguimento e certamente il più grande al mondo che utilizza quelli di ultima generazione della Sanyo. «Considerando che sono stati utilizzati terreni non coltivati - spiega il sindaco di Torre Costantino Galasso - credo che sia una grande occasione per il nostro territorio. In fondo si tratta di energia pulita e rinnovabile: se vogliamo scongiurare il rischio del nucleare e allontanarci dai combustibili fossili, dobbiamo necessariamente produrre energia da queste fonti». Alla grande

cerimonia di inaugurazione, che arriva dopo il completamento dei lavori nel dicembre del 2010 e l'attivazione dell'impianto giunta ad aprile, hanno partecipato anche i massimi rappresentanti della multinazionale del gruppo Panasonic e molta stampa giapponese. «Miriamo a diventare leader in un settore, come quello delle energie rinnovabili - ha commentato Mitsuru Homma, vice presidente di Sanyo - in un periodo di grande cambiamento a livello globale».

F. Cu.

LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE

Socialismo napoletano

A quasi un mese dalla sua elezione, cominciano a delinearsi più nettamente gli indirizzi di fondo della giunta guidata da Luigi de Magistris. Al netto di alcune imprudenti esternazioni sulla tempistica dell'agire e dell'imponente, e talvolta ingombrante, armamentario carismatico proprio della personalità del neosindaco, tutto dice che i prossimi anni di governo saranno caratterizzati dall'assoluto predominio del pubblico sul privato. E ciò vale per l'economia come per il welfare, la sicurezza come per l'ambiente. Non a caso, tra i primi provvedimenti adottati si annoverano la trasformazione dell'Arin, che gestisce i servizi idrici cittadini, da società per azioni in ente di diritto pubblico e la ricapitalizzazione dell'Asia, l'azienda comunale che si occupa della raccolta dei rifiuti, per 43 milioni di euro. Due atti che sembrano

legare indissolubilmente le sorti dei beni comuni indisponibili, come l'acqua e l'ambiente, alla irrinunciabilità della gestione pubblica. Tuttavia, al netto della legittima propaganda che spesso confonde la realtà con i simboli, la portata sostanziale dei citati interventi è poco più cheminima. L'Arin, infatti, era già una società per azioni a socio unico totalmente pubblico, il Comune di Napoli, e ciò stesso era una garanzia contro ogni possibile forma di privatizzazione. Trasformarlo in ente di diritto pubblico significa solo rinunciare alle più efficienti, dinamiche e moderne modalità di gestione assicurate dall'utilizzo dello schema societario per rifugiarsi in un modello di governance più antiquato, rigido e involuto. Quanto alla ricapitalizzazione dell'Asia, peraltro avvenuta ricorrendo ancora a mutui e, dunque, all'indebitamento esterno, essa

era atto dovuto. Non ricapitalizzare la società significava chiudere bottega e dichiarare il fallimento. E così, per evitare il peggio, e come la Iervolino prima di lui, de Magistris ha dovuto aprire i cordoni della borsa. Nulla di più. Rimangono, così, sul tappeto tutti i problemi che riguardano la redditività e il valore delle aziende comunali, gli sprechi e le inefficienze, i privilegi e le sacche di potere, le rendite di posizione e l'incompetenza di molti amministratori e manager, la riorganizzazione complessiva della sistema delle aziende controllate, un certo strapotere delle organizzazioni sindacali. E poi c'è il tema di fondo. La logica panpubblicistica finora seguita dovrebbe portare dritto dritto, per il futuro, a gestire direttamente servizi quali quelli del patrimonio comunale, della riscossione dei tributi, del welfare o dell'istruzione, nei quali il

contributo del privato è spesso determinante e dove il comune, nel passato, ha dimostrato una totale e certificata incapacità. Sarebbe perciò un surreale ritorno al passato. Al contempo, il profilo del rapporto con il mercato, con i privati e ciò che ne consegue in termini di sviluppo economico rimane, però, centrale in qualsiasi azione di governo della città. Ma evidenzia anche una grandissima incognita politica. La irrilevanza a Napoli della sinistra riformista e del Partito democratico, in teoria soggetti più sensibili a forme di commistione e collaborazione tra il pubblico e privato, rischia di consegnare e di svuotare le ragioni del mercato e dell'impresa alle legittime quanto radicali aspirazioni del popolo della rivoluzione arancione.

Sergio Locorotolo

Ambiente - La crisi

Sì al trasferimento rifiuti con l'assenso delle Regioni

Berlusconi: «Tornerò spesso a Napoli per controllare»

Silvio Berlusconi si riaffaccia sull'emergenza rifiuti a Napoli. Il premier ha promesso che tornerà in città più volte. Anzi, ha pure accennato a una nuova riunione del governo nel capoluogo partenopeo, proprio sul tema dei rifiuti. «Farò come nel 2008 — ha annunciato ai presidenti delle Province campane —: seguirò tutta l'evoluzione del programma di realizzazione delle discariche e degli impianti di smaltimento». Ma il primo nodo da sciogliere resta il decreto che oggi dovrà essere varato dal governo. La Lega Nord conferma che respingerà con tutta la forza l'ipotesi di trasferire i rifiuti campani in altre regioni senza il consenso di queste ultime. Tuttavia, la ministra dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, sostenuta dai parlamentari campani del Pdl, si è mostrata più che decisa nei concitati colloqui avuti a Montecitorio a più riprese con il leader della Lega, Umberto Bossi. «Pensa ai bambini napoletani tra i roghi dei rifiuti — gli ha detto

la responsabile del dicastero dell'ambiente — non ci si può rinchiudere dietro i no». Il risultato è che probabilmente sarà steso un testo normativo meno rigido sui trasferimenti di spazzatura fuori regione, ma che dovrà per forza richiamare le prescrizioni relative al preventivo consenso che le Regioni dovranno esprimere per accogliere i rifiuti, altrimenti gli accordi istituzionali non saranno validi. Per questo, si tenterà anche di evitare la convocazione della Conferenza delle Regioni per formalizzare le eventuali disponibilità. Prima del Consiglio dei ministri di oggi è previsto un incontro fra esecutivo e Regioni, intorno alle 13.30, per fare il punto e valutare le disponibilità a ricevere e trattare i rifiuti provenienti dalla provincia di Napoli. In base a questo accertamento sarà messo a punto il testo del provvedimento che passerà poi al vaglio del governo, fuori sacco. «Il presidente Berlusconi non abbandona Napoli, questo è un dato di fatto — ha commentato il

presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro—. Voglio anche sottolineare l'assoluto impegno del ministro Prestigiacomo». La ministra dell'Ambiente ha assicurato che «la situazione di Napoli non consente rinvii. Siamo un governo nazionale e dobbiamo farci carico dei problemi di tutto il paese. In questo caso occorre rendere possibile la solidarietà fra le Regioni, consentendo in via straordinaria, temporanea e controllata, il trasferimento dei rifiuti». Per il coordinatore regionale del Pdl, Nicola Cosentino, «un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di trasferire i rifiuti campani nelle regioni più prossime e poi nelle altre previo assenso delle regioni stesse». Le prime regioni sulle quali si punterà per sondarne le disponibilità sarebbero Puglia, Marche, Emilia Romagna e Molise. Intanto, il governatore Stefano Caldoro continua la sua battaglia di «responsabilità», inviando lettere e richiama-

ndo i sindaci dell'area nolana, del Cilento e della zona vesuviana ad affrontare con senso di responsabilità gli adempimenti cui sono chiamati: in primis, di non porsi con ostilità nei confronti dell'eventuale individuazione di nuovi siti da allestire a discarica. Mentre, ieri mattina, aveva fatto temere il peggio la frase pronunciata dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, sull'atteso decreto che il governo Berlusconi dovrà varare nella riunione di oggi. «Il decreto del governo? Se arriverà sarà un fatto positivo, altrimenti il problema lo supereremo ugualmente. Napoli sta tornando ad essere pulita indipendentemente dalla Lega e da Berlusconi». Così De Magistris era intervenuto sulla vicenda rifiuti. «Le discariche le troveremo — aveva poi concluso — ma le indicheremo solo al momento opportuno perché altrimenti le "ciucciuetture" si metteranno di traverso».

Angelo Agrippa

L'appello

I sindaci a Cesaro: «Ripristini gli sconti per chi differenzia»

NAPOLI — «Cesaro non sopprima gli sconti sulle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti a favore dei Comuni virtuosi, di quelli che riciclano di più». È un appello in piena regola, quello sottoscritto da 38 amministratori locali, di giunte di centro destra e di centro sinistra. Hanno scritto una lettera al presidente della giunta provinciale e all'assessore all'Ambiente, Giuseppe Caliendo. Il caso nasce dalla constatazione che le premialità a favore dei Comuni virtuosi non sono

state ancora applicate nel 2011, in quanto la Provincia starebbe ancora valutando la procedura più idonea a sostenere l'azione già intrapresa lo scorso anno. I Comuni, per questo, sono in difficoltà: il 30 giugno, oggi, scadono i termini per l'approvazione dei bilanci di previsione. Non sanno se e in che misura i risparmi sul conferimento dell'immondizia determinati dalla raccolta differenziata potranno essere calcolati nel documento contabile. Di qui l'appello a Cesaro ed a Ca-

liendo: «Vi chiediamo pertanto di valutare la possibilità di proseguire nella scelta politica già intrapresa nell'annualità precedente, relativa alla definizione di costi di competenza provinciali inerenti al trattamento, allo smaltimento e al recupero dei rifiuti indifferenziati calcolati in relazione ai migliori risultati ottenuti dai Comuni nel raggiungimento di elevati valori di raccolta differenziata». Tra le amministrazioni che hanno sottoscritto l'appello: Portici, Ercolano, San Sebastiano al

Vesuvio, Trecase, Nola, Marigliano, Vico Equense, Gragnano, Piomigliano d'Arco, Sant'Agnello, Sorrento. La legge 123 del 2008 ha stabilito le percentuali che i Comuni devono raggiungere in termini di raccolta differenziata. Per il 2012, il 50%. La situazione in Campania è a macchia di leopardo, con realtà dove si sfiora il 70% e città dove non si raggiunge il 20%.

F. G.

L'intervista - Il procuratore e gli interessi che si muovono accanto alla crisi: molti possono gestire soldi senza controlli

Lepore: «Questa emergenza fa comodo soprattutto alla politica»

«Per uscirne c'è soltanto un modo: tanta efficienza e puntualità»

NAPOLI — «L'emergenza rifiuti fa comodo a molti: non solo alla camorra, ma soprattutto agli amministratori pubblici». Parola di procuratore. Mentre il disastro si è attenuato, ma non si sa fino a quando, Giovandomenico Lepore torna sul tema camorra & spazzatura. E insiste: «I soldi stanziati per le emergenze fanno gola sia ai clan sia alla classe politica». **Presidente Lepore, lei oggi ha detto all'Agì che «la camorra spesso è un alibi per coprire altre mancanze». Un riferimento al recente allarme lanciato da de Magistris?** «È una cosa che dico da anni. La camorra è interessata e presente nel ciclo dei rifiuti, ma non è l'unico soggetto che sui rifiuti lucra e si arricchisce». **In base alle risultanze delle inchieste condotte dal suo ufficio, in che modo i clan entrano nel ciclo dei rifiuti?** «In

passato, soprattutto nel Casertano, i boss facevano affari d'oro sotterrando i rifiuti nei campi. Rifiuti spesso velenosi, pericolosi per la salute della gente. Poi hanno cominciato a costruire e gestire le discariche, a riempire le cave, ad aggiudicarsi gli appalti servendosi di prestanome. Hanno messo le mani sul trasporto». **Un'inchiesta del suo ufficio sta facendo luce su una serie di episodi di violenza che hanno a che vedere con i rifiuti: lo spargimento di letame davanti a Palazzo Santa Lucia, le minacce agli addetti alla raccolta, gli strani roghi. Anche alla luce di questi episodi, dunque, l'allarme di de Magistris è fondato o no?** «Sicuramente lo è. Però non dobbiamo dimenticare che quest'emergenza cronica non fa comodo solo ai camorristi». **A chi altri fa comodo?** «Agli ammini-

stratori pubblici. Alla classe politica. Che grazie all'emergenza può gestire soldi senza controlli o con controlli più blandi. Abbiamo avuto tante conferme di ciò in questi anni, ci sono state inchieste ma anche processi e sentenze di condanna». **Il solito nodo degli appalti, insomma.** «Infatti. Per uscirne c'è un modo solo: organizzare un ciclo dei rifiuti efficiente e puntuale, come avviene in tutti i paesi civili». **Qual è la sua ricetta?** «Quella che vado ripetendo da anni: ci vogliono discariche in luoghi appropriati, distanti dai centri abitati: non in provincia di Napoli, dunque, perché la tipologia del territorio non lo consente. Ci vogliono inceneritori costruiti all'avanguardia, sicuri per la salute. Ci vuole, ovviamente, una buona raccolta differenziata, che riduca al minimo i

rifiuti da distruggere, e un'opera di sensibilizzazione dei cittadini, i quali molto spesso ignorano le conseguenze che i loro gesti possono avere. Penso per esempio agli incendi dei giorni scorsi». **Se facciamo riferimento alla costruzione degli impianti torniamo a parlare di amministratori pubblici: le ordinanze sindacali sono armi per frenare qualsiasi iniziativa, come è stato dimostrato anche nei giorni scorsi.** «Proprio questo è il punto. Compete alle nostre amministrazioni superare le barriere di partito, di corrente e di campanile. Non possiamo chiedere solidarietà alle altre regioni italiane se non riusciamo a dimostrarne al nostro interno, in Campania».

Titti Beneduce

Commercio - Via libera alla delibera Olivi sulle aperture domenicali e festive

Comuni turistici, ok in commissione

TRENTO — La maggioranza ha votato sì, l'opposizione si è astenuta: ok per la delibera della giunta provinciale su aperture domenicali e nei giorni festivi che ieri mattina è stata valutata dalla seconda commissione del consiglio provinciale. In tutti i Comuni del Trentino, da giugno a settembre, viene sancita la libertà di apertura domenicale e festiva per gli esercizi commerciali. Per i comuni turistici tutto l'anno è esente da limiti, mentre i restanti

municipi vengono divisi in comuni ad alta e media attrazione commerciale. Nei primi, su decisione dei consigli comunali, si possono introdurre deroghe per aperture domenicali e festive per nove mesi all'anno; nei secondi per sette. Andrea Rudari, consigliere provinciale del Pd, ha chiesto chiarimenti sul ruolo di Trento. «Il capoluogo — ha detto Olivi — viene considerato al pari di Rovereto, Pergine o Mori come un comune ad alta attrazione commerciale.

Si potrà anche prevedere di diversificare le aperture tra centro storico e periferia per stimolare i comuni a proporre iniziative che incentivino gli operatori a mantenere aperte le attività». Critica la Lega, con Claudio Civetini («Sul declassamento del comune di Mori esprimo forte dissenso per le conseguenze che la zona della Vallagarina in generale subisce da questa delibera») che proporrà un disegno di legge per rendere tutto il Trentino zona turistica.

Cambiano le norme anche per Pergine, dove il Comune dovrà votare le deroghe per tenere aperto il centro commerciale della Valsugana la domenica: «Ci sono comuni in cui lo status turistico era utilizzato solo per garantire il più possibile l'apertura di un centro commerciale con il deserto attorno, ma non può essere un solo esercizio a condizionare la disciplina del territorio», ha spiegato Olivi.

A. Pap.

LAMONNEZZA E IL NODEL VENETO

Il lato oscuro dei napoletani

Vorremmo spiegare pacatamente ai nostri amici napoletani perchè non possiamo farci carico anche della loro spazzatura, la leggendaria «monnezza» che, ogni quattro o cinque anni, invade la città e la trasforma nella più gigantesca discarica a cielo aperto dell'Occidente. La prima ragione (suggerita almeno dal buon senso) non risiede nella già cospicua produzione locale che sempre più faticiamo a smaltire, anche se il Veneto si è dotato per tempo della tecnologia necessaria e di regole razionali che la popolazione approva e utilizza. No, la vera ragione è un'altra. Qui la gente sa o intuisce che l'intera Napoli diventa ciclicamente un letamaio perchè questo è uno dei grandi business della camorra. Non compete ai vostri pubblici amministratori, come avviene altrove,

persino nella Sicilia mafiosa, tenere pulite strade e piazze e far sì che la raccolta degli avanzati funzioni regolarmente. Ovvero, l'apparenza ci dice che dal governatore in giù, ai sindaci, agli assessori e ai consiglieri, brave persone con diverse appartenenze politiche, si agisce secondo leggi e regole vigenti in tutto il Paese. Ma all'improvviso e senza giustificazioni, ricadete, con rispetto parlando, nella monnezza fino al collo. E mentre le brave persone non riescono mai a svelare il mistero, non riescono cioè a trovare il bandolo della puzzolente matassa, o hanno paura di farlo, partono a raffica le richieste di aiuto. Per la serie «Diamoci una mano, siamo tutti italiani». Allora i veneti, che per storia e mentalità, si concedono sovente il lusso della diffidenza, sono fra i più lenti a storcere il naso e a chiudere

porte e finestre. Ma cosa dovremmo fare? Accogliere nelle nostre stazioni ferroviarie i treni - pattumiera che trasferiscono dalla Campania alla Padania quello che lamalavita organizzata ha stabilito di regalarci? Che strana coincidenza. Siete una delle poche regioni con un governatore democratico di fresca nomina, una scelta che ha sorpreso l'Italia tutta assai più del Pisapia a Milano.. Però, evidentemente, un sindaco nuovo, a denominazione d'origine controllata, non basta. Vi comportate come se fossero ritornati i Borboni. Qual è allora la morale della solita favola vista dal Nord che non vi stima, che non vi crede, che non vi ama fino al punto di ingoiare tutti i vostri rospi? Amici napoletani, prima o poi (meglio prima) dovrete fare la scelta della vita. Dovrete rinnegare il lato oscuro che

da oltre un secolo proietta la sua inquietante su una metropoli che già nel Settecento gli europei ammiravano. A noi, che stiamo quassù con qualche comodità in più e un po' di spocchia, viene naturale giudicare la trasformazione del Golfo partenopeo in una impudica puntata della peggiore fiction. E con tutta la buona volontà, non siamo più capaci di archivarla nella galleria del colore locale. Francamente, si può persino cadere nei compromessi con le cosche se serve a vivacchiare un po' meglio. Ma se proprio siete costretti a tenere certi vicini di casa facendo buon viso a cattivo gioco, a fare, come si dice, di necessità virtù, beh, almeno non usate l'immondizia come allegoria di una condizione umana.

Fausto Pezzato

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

I tagli al trasporto pubblico - Alleanza «rossoverde» per contrastare la decurtazione dei finanziamenti: «Situazione drammatica»

Bus, Padova e Verona al Tar contro la Regione

Zanonato (Pd) e Tosi (Lega) uniscono le forze: pronto un ricorso unico

PADOVA - Trasporto pubblico, contro i tagli della Regione nasce l'asse dei due Flavi: Zanonato, il sindaco democratico di Padova, e Tosi, quello leghista di Verona. Da qualche giorno, infatti, gli uffici legali dei due Comuni stanno verificando se esistano le condizioni per ricorrere insieme al Tar contro il provvedimento della giunta regionale. Una vera e proprio alleanza bipartisan che i due primi cittadini, ex comunista l'uno, padano in carriera l'altro, hanno demandato ai loro assessori alla Mobilità, Ivo Rossi da una parte ed Enrico Corsi dall'altra. L'intesa «rossoverde» contro il governo regionale, nell'aria già da qualche tempo, è stata siglata ieri mattina, a un'ottantina di chilometri di distanza. Mentre a Padova il vicesindaco Rossi scendeva in piazza a protestare insieme con gli autisti, i sindacati e i vertici dell'azienda che gestisce gli autobus e i tram cittadini, a

Verona l'assessore Corsi confermava le indiscrezioni riguardanti l'azione legale da intraprendere contro il presidente leghista Luca Zaia e la sua giunta: «In tutta questa vicenda, per certi versi drammatica, la politica non c'entra - ha spiegato il braccio destro del sindaco Tosi -. I pesanti tagli al trasporto pubblico decisi dalla Regione stanno producendo conseguenze disastrose e, dopo l'estate, se nulla cambierà, ne produrranno certamente di peggiori. E' vero - ha ammesso Corsi - la nostra Avvocatura civica sta studiando un ricorso al Tar con cui impugneremo la delibera regionale che, dall'alto, ha imposto a tutti i Comuni un calo di risorse inaccettabile. Ripeto, la politica non c'entra. Qui stiamo parlando di uno dei servizi essenziali per i nostri cittadini, che sta peggiorando e che rischia seriamente di peggiorare sempre di più». A Verona, il biglietto semplice dell'autobus (90

minuti) costa da tempo 1,10 euro. Ma, se dalla Regione non arriverà una boccata d'ossigeno per le casse di Atv, il municipio scaligero sarà costretto ad aumentare le tariffe. A Padova, invece, la situazione è già precipitata. Nel senso che, per viaggiare sugli autobus e sui tram, il ticket (75 minuti) è salito prima da un euro a 1,10 all'inizio del 2010 e poi da 1,10 a 1,20 lo scorso maggio. E, probabilmente, con l'entrata in vigore dell'orario invernale (dal 12 settembre prossimo), crescerà ancora fino a 1,30. D'altronde, il rosso nelle casse di Aps-Holding è pesantissimo. Per informare i padovani e addossare l'intera responsabilità alla Regione, il vicesindaco Rossi ha montato un gazebo in Prato della Valle, con tanto di manifesti listati a lutto: «A rischio il trasporto pubblico nel Veneto». E, da domani, comincerà un tour per i quartieri cittadini, una specie di operazione verità:

«Bastano pochi numeri per inquadrare le decisioni scellerate della Regione. Rispetto al 2010 - ha illustrato Rossi - quest'anno la giunta Zaia ha ridotto i fondi destinati al settore di oltre il 10%: da 286milioni di euro si è infatti passati a 255, cioè 31milioni in meno. Ma la situazione potrebbe addirittura peggiorare, dato che nel 2012 sarebbe previsto un ulteriore taglio del 20%, fino ad arrivare a soli 210 milioni di euro per finanziare uno dei servizi strategici e vitali per i nostri cittadini. La qualità diminuisce, le tariffe aumentano e la gente se la prende con i Comuni. Ma la colpa di una sventura del genere - ha scandito Rossi - è della Regione. E' giusto che tutti sappiano e chi ne ha il potere faccia finalmente qualcosa. Prima che sia davvero troppo tardi».

Davide D'Attino

PADOVA

Ubriachi al volante, pagheranno lavorando

Convenzione tra Comune e tribunale: al posto della multa volontariato e servizio nei parchi

PADOVA - Alcuni andranno per strada a donare un po' di sollievo ai senzatetto. Altri, insieme ai «nonni vigile», faranno i guardiani nei parchi cittadini. Altri ancora, agli ordini di suor Lia, presteranno servizio alle Cucine popolari di via Tommaseo. Tutti, grazie all'apposita convenzione siglata da Palazzo Moroni con il Tribunale, potranno in un certo senso «redimersi» ed espiare la propria colpa mettendosi a disposizione degli altri, in primis dei più bisognosi. E' questo il «cuore» del progetto steso

dall'assessore comunale ai Servizi sociali Fabio Verlatto, approvato l'altro giorno in giunta ed indirizzato a chi viene condannato (in genere, al pagamento di una multa abbastanza salata) per guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. L'iniziativa, che in partenza prevede la disponibilità di 19 posti, fa seguito a quanto stabilisce l'articolo 54 del decreto legislativo 274/2000: «Il lavoro di pubblica utilità - recita la norma - applicato dal giudice di pace solo su richiesta dell'imputato, non

può essere inferiore a 10 giorni né superiore a 6 mesi e consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato ». Il condannato, se sceglierà appunto la strada del lavoro di pubblica utilità, non sarà tenuto al pagamento della multa. «In questa maniera - spiega l'assessore Verlatto - le varie sigle a contatto con il Comune ed impegnate quotidianamente

nell'assistenza delle persone in difficoltà potranno avere a disposizione, gratis, qualcuno pronto a dar loro una mano. Possiamo certamente affermare che, anche per il Comune, ci sarà un qualche risparmio nelle spese destinate al Sociale ». Tra le associazioni coinvolte figurano anche: l'Opera Nomadi, l'Asilo Notturmo del Torressino, Cooperativa Sociale Gruppo Erre, la parrocchia di San Carlo e le Suore francescane con i poveri.

Davide D'Attino

FOCUS - Obiettivo: dribblare la manovra/GLI ENTI LOCALI

“I tagli sono insostenibili”

In arrivo un altro salasso per i territori. Nella bozza che circola a poche ore dal Consiglio dei ministri gli enti locali saranno chiamati ad un enorme sforzo finanziario, anche se spostato al biennio 2013-2014. Nove miliardi di tagli (3,5 solo per i comuni) che si aggiungono ai 13 già imposti dalla manovra della scorsa estate e alla caterva di tagli indiretti piovuti sugli oltre 8mila campanili italiani (nei capitoli Politiche sociali e Trasporto pubblico locale), causa minori trasferimenti da Roma alle regioni. Al contrario, i trasferimenti che la riforma federalista fiscalizza in quote di compartecipazione saranno rigorosamente al netto dei tagli stabiliti. Davanti a questo scenario preoccupante - il vice presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli, ha chiesto per stamattina un incontro con il ministro Tremonti - non sembra bastare la revisione del Patto di stabilità per i comuni virtuosi sbandierata da Umber-

to Bossi, o la clausola di salvaguardia dai tagli per i municipi con le casse in attivo. Nelle due paginette di manovra dedicate agli enti locali ci sono invece un paio di misure che vanno a stringere il cappio: l'estensione dei tetti di spesa del personale anche alle società controllate con affidamenti diretti, peggiorando in sostanza il blocco del turnover. E l'introduzione del controllo della Corte dei Conti su eventuali atti elusivi del Patto di stabilità, facendo scattare sanzioni per gli amministratori fino ad un massimo di 10 volte l'indennità percepita. Il che farà esplodere i contenziosi. Misure invasive che lasciano tra il sospeso e l'attendista molti sindaci, costretti a raschiare il fondo del barile dopo un triennio di blocco delle aliquote, abolizione dell'Ici prima casa, tagli lineari, Patto di stabilità e crollo degli oneri di urbanizzazione, uccidendo in culla il sogno federalista. Un allentamento del Patto dovrebbe

entrare in manovra. L'ipotesi su cui lavorano i tecnici è lo sblocco degli avanzi di bilancio secondo una gradualità misurata sul tasso crescente di virtuosità dell'ente, da spendere in opere già finanziate o per saldare i ritardi di pagamento. Lo stesso vale per la modulazione dei tagli. In teoria ci sarà meno mannaia per quei comuni ben amministrati. La bozza divide i municipi in 4 fasce di merito: l'ipotesi è sgravare la pattuglia più virtuosa dal concorso alla manovra. In ogni caso ogni euro liberato dovrà essere coperto da un taglio equivalente altrove dunque il sentiero è stretto. Non a caso Francesco Boccia (Pd) accusa la maggioranza di depistaggio: «ci risulta che nella bozza vera scritta da Tremonti ci siano misure non tollerabili come la revoca della compartecipazione Irpef per comuni e province di Sicilia e Sardegna (oltre 4 miliardi nel 2013-14)», tuona. Una polpetta avvelenata che oggi

farà scannare i sudisti del Pdl e la Lega, nel più classico gioco tremontiano. «La verità è che siamo l'unico livello di governo che nell'ultimo biennio ha migliorato i propri saldi di indebitamento per 2,5 miliardi, mentre le amministrazioni centrali lo hanno peggiorato di 30. Se si volessero davvero tagliare gli sprechi bisognerebbe pescare in altri comparti della Pa», sibila Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente di Anci Lombardia. «Conoscendo la rigidità di Tremonti, non sono molto ottimista», si fa gelido il sindaco di Verona, Flavio Tosi. «Finora ha considerato gli enti locali come tutti spreconi. Non è così. Dopo-diché la Lega è ampiamente rappresentata a Roma, spero faccia valere la differenza tra enti che bene amministrano e quelli che scialacquano». In fondo, è uno dei punti chiesti a Pontida...

Marco Alfieri

Catanzaro

In vent'anni in Calabria 53 Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose

Presentato da Legautonomie un database nazionale con tutte le informazioni sullo scottante fenomeno che riguarda l'intero Paese

CATANZARO - Ben 201 Comuni sciolti in Italia per infiltrazioni mafiose dal 1991 al 29 giugno 2011 (53 solo in Calabria); 13 decreti annullati dal Tar, dal Consiglio di Stato o dalla Corte Costituzionale, 4 i decreti di scioglimento delle Asl e delle Asp. Sono 324 i file che compongono il primo database nazionale sui consigli comunali sciolti per infiltrazioni mafiose, realizzato da Legautonomie Calabria. A presentarlo il presidente dell'associazione e consigliere regionale del Pd, Mario Maiolo, il direttore Claudio Cavaliere, il presidente della Commissione regionale contro la 'ndrangheta Salvatore Magarò, l'assessore del Comune di Lamezia Terme, Rosario Piccione. L'iniziativa, ha spiegato Maiolo, si pone «un obiettivo culturale di trasparenza e comunicazione verso i cittadini. È un insegnamento di cosa sia la mafia, che non è fatta solo di atti intimidatori, ma anche di atteggiamenti culturali insiti nelle amministrazioni colluse». Strumento informativo per i cittadini, ma non solo. Maiolo ha auspicato che il database dia uno stimolo decisivo affinché si apra «la discussione per innovare e rivedere le normative nazionali sugli scioglimenti». Entrando nello specifico della banca dati, Cavaliere ha ricordato i tristi primati della Calabria. Dal primo episodio del 1983 (Limbadì), al Comune che ha subito più scioglimenti (Roccaforte del Greco: 3), fino a quello più piccolo, San Procopio che, nonostante «abbia solo 573 abitanti ha subito anch'esso l'infiltrazione criminale, segno di come la mafia non sia attratta solo dai grandi appalti pubblici ma anche da quelli di servizio. Soprattutto nella provincia di Vibo, ad esempio, le mense scolastiche sono pesantemente infiltrate. È la "micro-mafia" che non si lascia sfuggire nulla». A sancire la condivisione bipartisan dell'iniziativa, Magarò ha

posto l'indice sull'importanza della banca dati di Legautonomie: «Ci aiuta a capire il perché il condizionamento mafioso avviene a tutti i livelli, economici, sociali, politici e istituzionali della società calabrese. In questo senso, la politica ha cercato di dare alcuni segnali importanti, come la richiesta ai partiti di una maggiore attenzione nella compilazione delle liste; quella alle Prefetture, purtroppo rimasta inascoltata, di valutare i candidati alle elezioni; la proposta di un codice di buon governo; il tentativo di rendere tracciabile l'iter burocratico della pubblica amministrazione, una zona grigia dove spesso si annidano le collusioni. A tal proposito – ha rilanciato – sarebbe interessante porre un limite di due mandati, oltre che ai sindaci, anche ai consiglieri comunali e regionali». In sostanza il database è strumento utile per cittadini, ma vuole essere un monito per i politici. Sul punto, Maiolo si è però

dichiarato «assolutamente contrario alla proposta di Scopelliti di presentare alle elezioni delle liste bloccate con candidature scelte dai segretari di partito. Sia perché molti partiti sono commissariati e ci sarebbe un'ulteriore diminuzione di democrazia interna, sia perché la 'ndrangheta avrebbe più facilità ad agire su una persona soltanto per imporre i "propri" nomi». A testimoniare la capacità di rinascita delle amministrazioni - Lamezia è stata sciolta per 2 volte, nel 1991 e nel 2002 - Piccione ha ribadito quanto fatto dalla Giunta Speranza: «Combattiamo la mafia dal punto di vista giuridico con degli strumenti ad hoc per rescindere anche i contratti "sotto soglia" con ditte in odore di 'ndrangheta, e culturale con il lavoro nelle scuole in collaborazione con l'associazionismo».

Andrea Celia Magno

Fondi europei per gli asili nido

La sesta commissione approva all'unanimità un interessante progetto della Giunta sulle strutture per l'infanzia

REGGIO CALABRIA - Fondi comunitari: pareri discordanti tra Giunta regionale e Partito democratico. A lanciare una nuova censura nei confronti dell'operato dell'Esecutivo regionale è il consigliere regionale del Pd Mario Maiolo, al termine della riunione della sesta commissione, presieduta da Claudio Parente, che ha approvato all'unanimità un provvedimento della Giunta relativo alle direttive di attuazione per la concessione di contributi in regime de minimis finalizzati alla realizzazione di nidi d'infanzia e asili nidi, e servizi integrativi. Maiolo cita una lettera che il commissario europeo Hahn ha scritto a Scopelliti. Il governatore nei giorni scorsi, dopo la riunione del Comitato di sorveglianza che si è svolto a Reggio, aveva dichiarato che il percorso sui fondi comunitari relativi al 2007-2013 era a buon punto e che con l'impegno dell'assessore al bilancio Giacomo Mancini e

di tutta la Giunta si era recuperato il terreno perduto e che i fondi Por considerati «un libro dei sogni» erano diventati realtà. Basti pensare – si è detto – ai grandi progetti sulla mobilità (Gallico-Gambarie, le metropolitane di superficie di Cosenza e Catanzaro), all'Apq di Gioia Tauro, ecc. Maiolo, al contrario, sostiene che alla luce della lettera di Hahn «non c'è certezza di nulla: i dati ministeriali non sono coerenti con quelli della Regione». «Ma su questo punto – sostiene Maiolo – bisogna fare chiarezza. Se Scopelliti non condivide la lettera di Hahn, se ha qualcosa da dire vada a Bruxelles e a muso duro faccia valere i diritti della Calabria. Se ritiene di non farlo informi la commissione consiliare sullo stato reale delle cose in modo da poter svolgere il ruolo che la legge le assegna. Il gruppo Pd propone al governatore di invitare il commissario Hahn in Calabria perché il nostro

obiettivo è non perdere le credibilità che la Regione aveva faticosamente conquistato agli occhi della Commissione europea». E veniamo ai lavori della sesta commissione. Giudicato da tutti positivo il provvedimento preso sugli asili d'infanzia, asili nidi e servizi integrati. La stessa commissione, inoltre, ha approvato, sempre all'unanimità, una proposta del presidente Parente per una iniziativa formativa in materia di politiche comunitarie. Parente così commenta: «L'attuazione di questo provvedimento consentirà alla Regione Calabria di conseguire gli obiettivi di servizio previsti dal Quadro strategico nazionale, da cui discendono investimenti in campo sociale per oltre 38 mln di euro, finalizzati all'erogazione di servizi collettivi in diversi ambiti, pubblici e privati, tra cui i servizi per l'infanzia». Maggioranza e opposizione, quindi, d'accordo. Parente lo sottolinea:

«Il voto unanime espresso dai colleghi della commissione ha permesso di formulare alcune osservazioni specifiche dirette a rendere più interpretabili le direttive di attuazione per la concessione dei contributi ai nidi d'infanzia ed agli asili nidi rendendoli aderenti e coerenti con i criteri di selezione approvati dal Comitato di Sorveglianza del Por Calabria 2007/2013». «La Giunta regionale può adesso predisporre una iniziativa di formazione rivolta al partenariato pubblico per accrescere le capacità istituzionale e gestionali di questi enti nell'utilizzo dei Fondi comunitari. La proposta formativa, su cui si determinerà la Giunta regionale, si articola in seminari di studio che saranno realizzati nelle cinque province della Calabria rivolti agli amministratori e tecnici dei soggetti istituzionali interessati».

Tonio Licordari